



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 30 SETTEMBRE 2011

INDICE RASSEGNA STAMPA**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI.....	4
CITTADINANZATTIVA, TROPPO SPESSO FEDERALISMO È ALIBI IN SANITÀ.....	5
“COSTERÀ 134 EURO PER OGNI CITTADINO”	6
PARTECIPAZIONI E CONCESSIONI PUBBLICHE RENDONO 0,9%.....	7
BENI CONFISCATI, DEFINITO L'ELENCO DEI BENI DESTINATI ALLA VENDITA.....	8

IL SOLE 24ORE

PENSIONI E LIBERALIZZAZIONI, LETTERA BCE SENZA RISPOSTE.....	9
<i>Per Trichet e Draghi «giusta» l'intesa tra le parti del 28 giugno - EFFETTO BANKITALIA - Nicola Rossi: il testo è «uscito» ora per un secondo avvertimento al Governo - Cantoni: ma resta un diktat contro un Esecutivo eletto</i>	
PENSIONI ROSA, PARTITA RIAPERTA	11
<i>La Lega apre - Sulla crescita slitta il decreto, il Pdl vara una commissione</i>	
CONTRATTI DI SVILUPPO AL VIA NEL DL CACCIA ALLE RISORSE	13
DA IMMOBILI E DIRITTI 40 MILIARDI	14
<i>Tremonti: valorizzare il patrimonio è volano per l'economia - A regime 9,8 miliardi l'anno - VERSO UNA MAXI SGR - Gestita dal Tesoro dovrà trovare risorse sul mercato Ai 30 miliardi delle cessioni di beni si sommano i 10 dei certificati Co2</i>	
IL TESORO STUDIA UNA MAXI-CEDOLA DAI GIOIELLI DI STATO	16
<i>SOTTO IL FARO - Attenzione su Fintecna, Sace, Poste e Fs: l'ipotesi è un dividendo straordinario sugli avanzi di cassa senza impoverire le controllate</i>	
«LA PARTITA È NELLE MANI DEGLI ENTI LOCALI».....	17
<i>PLATEA DIVISA - I gestori fiduciosi sulle operazioni immobiliari con le Sgr. Banchieri più dubbiosi sul coinvolgimento di privati nelle partecipazioni</i>	
EMERGENZA RIFIUTI A NAPOLI LA UE METTE IN MORA L'ITALIA	19
<i>Senza progressi interverrà la Corte di Giustizia</i>	
REGIONE E COMUNE SI RIMPALLANO LE ACCUSE.....	20
RICHIAMO EUROPEO SUI RITARDI IN EDILIZIA.....	21
<i>LA MOTIVAZIONE - Bruxelles punta l'indice contro la mancata attuazione di una serie di norme relative alla certificazione degli edifici</i>	
ITALIA OGGI	
PIÙ ANTIMAFIA NEGLI APPALTI.....	22
<i>Una banca dati unica nazionale per combattere le infiltrazioni - AI RAGGI X - Potenziato il ruolo dei prefetti nella redazione di dossier sugli aspiranti partner contrattuali della Pa</i>	
BONUS BEBÈ, SALVI GLI STRANIERI GLI ITALIANI DEVONO RESTITUIRLO	24
IN SICILIA IL PARADISO DEI TRAVET	25
<i>Un siciliano su 87 lavora in comune. Crescono le donne</i>	
IL CERTIFICATO ANTIMAFIA, UN DOCUMENTO DEMENZIALE.....	27
SICUREZZA, ENTI IN AFFANNO.....	28
<i>Il 64% dei sindaci chiede più aiuti allo stato</i>	
NIENTE FURBIZIE SUL PATTO REGIONALE	29

Attenzione a chi ha già beneficiato di compensazioni verticali

OCCHIO AI COSTI SE IL DIPENDENTE CAMBIA IL PART-TIME IN TEMPO PIENO30

P.A., FINANZIATE LE PARI OPPORTUNITÀ31

Fondi per i progetti contro le discriminazioni tra sessi

ENTI LOCALI, C'È TEMPO FINO AL 15 NOVEMBRE32

SERVIZI PUBBLICI DA RIVOLUZIONARE33

Sostenibilità e soddisfazione dei cittadini sono le parole chiave

LA REPUBBLICA

FIRME FALSE, IL 4 DECIDE LA CONSULTA IN BILICO LE GIUNTE COTA E FORMIGONI35

CORRIERE DELLA SERA

L'USO MESCHINO DI UNA LETTERA36

LA STAMPA

GLI SPOSI SOTTO IL TORCHIO DEL FISCO37

Palermo, questionario dell'Agenzia delle entrate: "Diteci a chi vi siete rivolti e quanto avete speso"

LA GAZZETTA DEL SUD

È CORSA AI CONTRATTI DI SVILUPPO38

Lo strumento lanciato da Invitalia è stato presentato ieri a Roma e Catanzaro dall'ad Arcuri

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale **n. 227 del 29 Settembre 2011** non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione. Tuttavia si segnala il seguente documento di interesse generale:

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMMISSIONE DI VIGILANZA SUI FONDI PENSIONE DELIBERAZIONE 21 settembre 2011 Disposizioni in ordine alla parità di trattamento tra uomini e donne nelle forme pensionistiche complementari collettive.

Riprendiamo l'elencazione della Gazzette dall'interruzione di luglio. Ogni giorno sarà riportata una gazzetta precedente fino al raggiungimento della data più recente

La Gazzetta ufficiale **n. 192 del 19 agosto 2011** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Sostituzione del commissario straordinario nell'Amministrazione comunale di Isca sullo Ionio.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Cavagnolo e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Badia Polesine e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 27 luglio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Nocera Inferiore e nomina del commissario straordinario.

NEWS ENTI LOCALI**SALUTE****Cittadinanzattiva, troppo spesso federalismo è alibi in sanità**

"Il federalismo è troppo spesso utilizzato come un alibi: le differenze strutturali esistenti tra le Regioni sono state di fatto legittimate, giustificandole come inevitabili. Questa è una visione che noi, come cittadini, non possiamo accettare". Le dichiarazioni di Francesca Moccia, coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva, sottolineano uno degli aspetti più "fastidiosi" del federalismo sanitario fotografati nel Rapporto 2011 dell'Osservatorio civico sul federalismo in sanità, presentato oggi a Roma.

"Non è infatti giustificabile - spiega - che in alcuni territori sia data per scontata la violazione sistematica di alcuni diritti fondamentali come l'equità e l'universalità, garantiti invece dalla nostra Costituzione, e in netta controtendenza rispetto alle politiche europee e alla recente Direttiva sui diritti dei pazienti. Di fatto, ogni regione si organizza come vuole e come può". L'Osservatorio è nato quest'anno su impulso del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva, al fine di approfondire il tema mettendo insieme il punto di vista del cittadino come u-

tente finale del servizio con l'insieme dei dati di natura istituzionale e tecnica. Questo primo rapporto si concentra su alcune specifiche aree dell'assistenza come rete dell'emergenza, rete oncologica, liste d'attesa, cronicità riferita a diabete ed artrite reumatoide, assistenza protesica e integrativa e il percorso nascita, e contiene focus sui livelli di accountability e di partecipazione civica nei sistemi sanitari regionali. E di fronte a "difficoltà già denunciate qualche anno fa diventate una realtà stabile e che si ripete nel tempo", l'organizzazione propone a Regioni e

Ministero della salute un nuovo "Patto civico per la salute", "in cui i cittadini possano partecipare, alla pari di Ministero, Regioni e enti locali, alle decisioni sul futuro del servizio sanitario nei proprio territori". "Abbiamo registrato, in questi ultimi tempi, segnali incoraggianti in questo senso - sottolinea Cittadinanzattiva - come la convocazione da parte delle Regioni delle parti sociali. È una buona strada, da seguire, a patto che quella con i cittadini non sia solo una consultazione, ma un luogo in cui si prendono decisioni vincolanti e operative".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**MANOVRA BIS****“Costerà 134 euro per ogni cittadino”**

La manovra costerà nel 2012 ai Comuni dell'Emilia Romagna 533 milioni e mezzo di euro, vale a dire 134 euro di risorse in meno a disposizione per ogni cittadino della Regione. Di questi 533 milioni - secondo stime Ifel su dati dei ministeri dell'economia e dell'interno - solo 183.866.326 derivano da un ulteriore taglio nei trasferimenti; mentre quasi 350 milioni sono soldi in cassa, ma non utilizzabili dai Comuni perché bloccati dai vincoli del patto di stabilità. È quanto emerso durante la conferenza stampa di presentazione di 'Sabato in Comune- Comuni aperti', l'iniziativa promossa da Anci e Legautonomie Emilia-Romagna per informare i cittadini degli effetti della manovra correttiva. Sabato 1 ottobre le porte dei municipi regionali resteranno aperte, in modo che i cittadini possano sapere cosa fa il loro Comune, e cosa non potrà più fare a causa dei tagli imposti dal governo. Secondo i dati diffusi l'autonomia finanziaria dei Comuni dell'Emilia Romagna è già stata fortemente intaccata dalle manovre degli ultimi anni, passando dal 90,53% del 2006 al 69,16% del 2009; mentre, in barba al tanto sbandierato federalismo fiscale, la dipendenza finanziaria da trasferimenti statali è comunque salita dal 9,47 del 2006 al 30,84 del 2009. Su questo scenario impattano le misure dell'ultima manovra che è insostenibile, come dimostra - evidenziano Anci e Legautonomie - la scelta del governo di sbloccare l'addizionale Irpef. In sostanza il "governo costringe i Comuni a fare gli esattori per conto dello Stato, ma l'aumento delle imposte locali non viene utilizzato per migliorare i servizi locali quanto per finanziare il risanamento della spesa pubblica cresciuta soprattutto a livello centrale". A pagare il 'conto' più salato nel 2012 sarà Bologna con quasi 79 milioni di euro (209 euro per ciascun cittadino): quasi 50 milioni di riduzione della spesa, e più di 28 milioni di tagli ai trasferimenti. Segue Modena dove il bilancio sarà ridotto di 31,8 milioni, con un contributo per ogni cittadino pari a 174 euro. La manovra peserà per 160 euro a testa sui parmensi, 137 euro a testa ai ferraresi, 133 per i riminesi e 120 euro ai ravennati; mentre a ciascun cittadino reggiano l'anticipo del pareggio di bilancio al 2013 costerà, nel 2012, 119 euro. "La giornata di sabato servirà a fare un'operazione

di verità politico-culturale, è inaccettabile che il Governo dica che non mette le mani nelle tasche degli italiani costringendo però i Comuni a farlo. Renderemo esplicite le ricadute che la manovra comporta, informeremo e coinvolgere i cittadini". È quanto afferma Daniele Manca, presidente di ANCI Emilia Romagna e sindaco Imola nel presentare l'iniziativa del prossimo 1 ottobre. In un periodo di crisi economico strutturale che investe non solo il Paese ma tutta l'Europa è da irresponsabile scaricare su gli enti locali le responsabilità della crisi, di fronte ad un sistema che non regge l'intero Paese è a rischio", evidenzia Manca. "In Emilia Romagna i Comuni sono vicini all'azzeramento della leva degli investimenti. Per mantenere saldi - spiega il sindaco di Imola - rischiamo di ridurre di oltre il 70% gli investimenti". Da parte sua il sindaco di Bologna Virginio Merola ha affermato che "il sistema delle autonomie locali non è un sindacato che chiede che vengano riconosciute cose particolari, ma enti riconosciuti dalla Costituzione che chiedono un confronto serio e leale, per condividere misure per la crescita e per assumerci le nostre responsabilità". "Non

facciamo resistenza per logiche localistiche, nè vogliamo uno scontro con il Governo, ma è chiaro che questa situazione è insostenibile -spiega Merola. I Comuni non hanno nessun tesoretto, se non quello imposto dal patto di stabilità, questa manovra è recessiva, i tagli lineari sono insopportabili". Infine un esplicito invito al governo: "Si abbia il coraggio di entrare nel merito delle misure e si racconti la verità, noi lo stiamo facendo e continueremo su questa strada non perché vogliamo lo scontro ma perché siamo costretti a farlo, visto anche il fatto che i cittadini prima o poi ci chiederanno del perché siano stati interrotti determinati servizi", conclude il primo cittadino bolognese. "Non siamo qui per presentare una giornata di protesta ma perché gli enti promotori sono portatori di proposte, in particolare siamo qui a ribadire come questa manovra sia iniqua e sperequata, bisogna cambiare e ridare autonomia ai Comuni". Così infine Marco Monesi, sindaco di Castel Maggiore e coordinatore provinciale di Bologna di Legautonomie Emilia Romagna.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

IMMOBILI

Partecipazioni e concessioni pubbliche rendono 0,9%

Rendono soltanto lo 0,9% gli immobili, le partecipazioni e le concessioni pubbliche (Stato, Regioni e Enti locali) contro un rendimento potenziale del 5,7%. È quanto emerge dalla relazione che Edoardo Reviglio, docente della Luiss, ha svolto al seminario al Tesoro sul patrimonio, basandosi sul conto patrimoniale della P.a.. In particolare, gli immobili dello Stato rendono lo 0,1% contro il 6% del rendimento 'obiettivo'. Leggermente migliore la performance degli immobili degli enti locali che attualmente hanno un rendimento dello 0,5% (contro il potenziale 6%). Bassissimi anche i rendimenti attuali delle concessioni: lo 0,5% contro il 6,3% potenziale delle concessioni statali e il 6% di quelle degli enti locali. Va meglio per le partecipazioni, che rendono allo Stato il 5,4% contro il 7,4% potenziale, e agli enti locali il 3% (contro il 4%).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LOTTA ALLE MAFIE****Beni confiscati, definito l'elenco dei beni destinati alla vendita**

Appartamenti, capannoni, box e garage confiscati in via definitiva saranno destinati alla vendita. L'elenco dettagliato dei beni ubicati in Sicilia, Lombardia, Piemonte e Puglia è stato individuato, per la prima volta, nel corso dei lavori del Consiglio direttivo dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata che si è riunito oggi presso la sede di Roma. E' stato, inoltre, stilato un ulteriore elenco di beni da destinare all'autofinanziamento dell'Anbsc. Tra le altre decisioni prese dal Consiglio: trasferiti agli enti locali (Comuni e Regioni) 5 nuovi immobili confiscati. Le regioni interessate sono: Lazio (2 beni), Sicilia (2) e Lombardia (1). Sono state, inoltre, messe in liquidazione 3 società, situate nel Lazio (2) e in Sicilia (1). Sono stati mantenuti allo Stato 12 immobili confiscati, localizzati in Calabria (8) e nel Lazio (4), mentre è stato assegnato provvisoriamente un capannone industriale destinato a essere adibito a centro di accoglienza per immigrati. Sono stati effettuati 7 cambi di destinazione d'uso. È stata, inoltre, disposta la rottamazione di 31 veicoli confiscati. I mezzi erano custoditi in Sicilia (7), Calabria (19), Piemonte (4) e Puglia (1). Sale, così, a circa 850 il numero di vetture inefficienti, non più in gestione, per le quali lo Stato non dovrà più continuare a pagare gli oneri di custodia. Per la prima volta, infine, il Consiglio Direttivo ha deliberato l'assegnazione alle Forze dell'ordine di 3 beni mobili registrati confiscati in via definitiva, tutti localizzati in Puglia.

Fonte MINISTERO DELL'INTERNO

Mercati e manovra – A due mesi dal richiamo di Francoforte Pensioni e liberalizzazioni, lettera Bce senza risposte

Per Trichet e Draghi «giusta» l'intesa tra le parti del 28 giugno - EFFETTO BANKITALIA - Nicola Rossi: il testo è «uscito» ora per un secondo avvertimento al Governo - Cantoni: ma resta un diktat contro un Esecutivo eletto

ROMA - Misure «essenziali e urgenti»: i due aggettivi non sono stati scelti a caso in quella lettera della Bce scritta quasi due mesi fa e resa nota solo ieri dalle colonne del Corriere della Sera. Ecco, nonostante l'enfasi data alle riforme necessarie per uscire dalla crisi e nonostante l'autorevolezza delle due firme che hanno sottoscritto la lettera – Jean-Claude Trichet e Mario Draghi – molto o forse quasi tutto resta disatteso. Si potrebbe dire che il Governo italiano non le abbia ritenute né urgenti né essenziali se non si ricordasse la cronaca di quei giorni convulsi che portarono a circa quattro versioni della manovra. Mediazioni e compromessi tra Pdl e Lega alla fine hanno lasciato al palo la riforma delle pensioni. Resistenze tutte interne al Pdl (ma trasversali nel Parlamento) hanno messo fuori menù e rinviato le liberalizzazioni dei servizi e delle professioni. E fuori dalla porta è rimasta pure l'abolizione delle Province, per la verità, già respinta dalle Camere alcuni mesi prima della lettera "grazie" alla maggioranza e all'astensione del Pd. Ora il Governo ha varato un ddl costituzionale, quindi, con tempi biblici e una formula ambigua

in cui si parla di nuove «forme associative fra i Comuni». E niente è pervenuto anche sulla privatizzazioni, anche se ora sembra si stia muovendo qualcosa. Gli unici provvedimenti messi a segno secondo le indicazioni di Trichet-Draghi sono relativi alle regole contrattuali e della flessibilità del lavoro. Già nella lettera si dà evidenza a quell'accordo del 28 giugno scorso sottoscritto da Confindustria e sindacati sui diversi livelli contrattuali sottolineandone «la giusta direzione». Dunque, almeno un bivio giusto l'Italia – e le parti sociali – l'avevano preso. E, seguendo lo stesso bivio, è stato scritto l'articolo 8 della manovra che tante polemiche politiche con l'opposizione aveva scatenato. Un fuoco di fila partito dal Pd e dalla sinistra che dal Parlamento si è poi spostato in piazza dove la Cgil, proprio di quell'articolo, ha fatto il perno dello sciopero generale. Lo diceva ieri Maurizio Sacconi senza nascondere la sua «piena soddisfazione» per la pubblicazione della lettera: «La richiesta della Bce è coerente con quanto fatto con l'articolo 8, sia per la contrattazione aziendale sia nel rendere più agevole l'uscita dal lavoro e dunque più facili

nuove assunzioni. L'avevo detto e avevo ragione che nella lettera c'è l'indicazione sull'articolo 18: nel testo inglese si chiama dismissal ma, in Italia, è l'articolo 18». Naturalmente non è solo la sostanza della lettera che incuriosiva ieri. «Contenuti noti ma disattesi», diceva a ragione Nicola Rossi, economista e senatore del gruppo misto (ex Pd) che preferiva piuttosto soffermarsi su due aspetti. «Il primo è un principio di sussidiarietà che è scattato nella Bce. Azzardo un paragone: è accaduto come in Campania dove non si risolveva l'emergenza-rifiuti e si è nominato un commissario. Con una logica simile ci è stata spedita la lettera». Paralelo più inquietante che rassicurante per Gianpiero Cantoni, imprenditore e senatore Pdl: «Quella lettera è un diktat delle tecnocratie europee, un atto lesivo della democrazia parlamentare sia nello stile che nei contenuti, fatto con il metodo subdolo della segretezza». Insomma, sia nella versione positiva della sussidiarietà che in quella negativa del techno-golpe, il risultato è lo stesso: un Paese che il 5 agosto scorso è stato commissariato da Francoforte. Ma c'è chi pensa sia stata una fortuna perché «al

mondo ognuno fa il suo mestiere. E la Bce, per Romano Prodi, ha fatto il suo «perché deve garantire il rigore e il messaggio che manda a tutti è questo, è come una lettera raccomandata. Sappiamo quella che è la situazione italiana e anche la data della lettera: eravamo nel massimo del caos assoluto tra le liti dei ministri ed è arrivato un ammonimento doveroso dato lo stato di divisione». Il punto è che molti si chiedono perché – però – sia stata resa pubblica ora? C'è chi ha interesse a farlo? «Arrivo al secondo aspetto che mi colpisce: la pubblicazione – dice Rossi – avviene nel momento di massimo scontro di potere su Bankitalia. Ecco mi sembra un secondo ammonimento a un Paese che avrebbe altro da fare e invece dà uno spettacolo indegno mettendosi sulla scia di quanto già accaduto in Grecia. Cioè rinviando i problemi fino al baratro». Dunque, se il 5 agosto serviva una sveglia a un Governo distratto che aveva sottostimato la crisi, oggi serve uno stop a un Governo concentrato su Palazzo Koch e di nuovo distratto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmierini

La lettera dell'Eurotower**Stretta su anzianità**

La Bce ha chiesto di rendere «più rigorosi i criteri di idoneità per le pensioni di anzianità» e allineare più velocemente l'età del ritiro delle donne nel settore privato a quella stabilita per il settore pubblico così da ottenere risparmi dal 2012. Ma il Governo ha fissato la data di partenza nel 2014.

Liberalizzazione dei servizi locali

Per la Bce è necessaria «la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali. Questo dovrebbe applicarsi in particolare alla fornitura di servizi locali attraverso privatizzazioni su vasta scala». Il Governo non ha recepito l'indicazione.

Riduzione dei costi nel pubblico impiego

L'Eurotower ha chiesto «una riduzione significativa dei costi del pubblico impiego, rafforzando le regole per il turnover e, se necessario, riducendo gli stipendi». Il Governo si è limitato a incrementare i meccanismi di mobilità e posticipare la liquidazione del Tfr.

Più flessibilità nel mercato del lavoro

La Bce ha riconosciuto che l'accordo del 28 giugno tra le parti sociali va nella giusta direzione per riformare il sistema di contrattazione collettiva, chiedendo «una accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento». Revisione introdotta dal Governo con l'articolo 8 della manovra.

Mercati e manovra – Le misure per lo sviluppo

Pensioni rosa, partita riaperta

La Lega apre - Sulla crescita slitta il decreto, il Pdl vara una commissione

ROMA - Si torna di nuovo a parlare di pensioni. L'insistenza del premier e del Pdl per un intervento previdenziale sembra aver provocato una piccola breccia nel muro finora eretto dalla Lega. Il Carroccio resta inamovibile sul fronte delle pensioni di anzianità (il dito medio di Bossi alzato finora ha dettato legge) ma sembra invece più malleabile sul fronte dell'età delle donne e sulla reversibilità. Per ora si tratta solo di ipotesi che saranno oggetto di esame nei prossimi giorni. Il vertice di ieri a Palazzo Grazioli si è concluso infatti con un nulla di fatto. Anche perché il clima non era dei migliori. Al centro resta ovviamente lo scontro con Giulio Tremonti. E non solo sulla guida di Bankitalia. La tregua siglata l'altro giorno con Berlusconi

è già andata in frantumi, tant'è che il premier ieri (contrariamente a quanto annunciato) non si è neppure presentato al seminario sulle dismissioni organizzato dal ministro dell'Economia. È toccato a Gianni Letta giustificare l'assenza di Berlusconi a via XX settembre. «Sono giornate intense e per certi aspetti turbolente», ha commentato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio. Quasi in contemporanea a Palazzo Grazioli arriva lo stato maggiore del Pdl. Una riunione ristretta prima del vertice con la Lega e il resto della maggioranza. La stretta imposta ai ministeri dal Dpcm targato Tremonti, con il cotè della circolare diffusa ieri in cui il Tesoro "ordina" che i 7 miliardi di tagli siano strutturali ha sca-

tenato le ire dei colleghi del super-ministro. La Russa ha già riunito i vertici della Difesa e anche al ministero dello Sviluppo di Paolo Romani sono sul piede di guerra. Di qui la decisione di non far più passare i diktat di via XX settembre. A partire dalle annunciate misure per la crescita. Il primo effetto dello scontro tra Tremonti e i colleghi di governo è il rinvio della decisione che arriverà non prima del 13 ottobre anche se ancora qualcuno spinge per il 6. L'unica cosa certa è che si tratterà di un solo decreto e non di più provvedimenti. Al testo ci lavorerà una «commissione» dalla quale dovranno uscire, nel giro di una decina di giorni, le «controproposte» del Pdl ai «diktat» del l'Economia. Tra queste potrebbero es-

serci anche le pensioni. La Lega però non è disposta a concedere più di tanto. La mediazione avallata dal Carroccio ruoterebbe attorno all'aggancio di un "vagone" previdenziale alla delega sull'assistenza, già all'esame del Parlamento. La Lega ripropone la stretta sui trattamenti di reversibilità e sulle invalidità. Il Pdl e il Tesoro (anche se Tremonti ha garantito Bossi che non ci saranno sorprese) spingono per un intervento sulle anzianità, magari anche con la piena adozione del metodo contributivo in forma prorata. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri
Marco Rogari

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

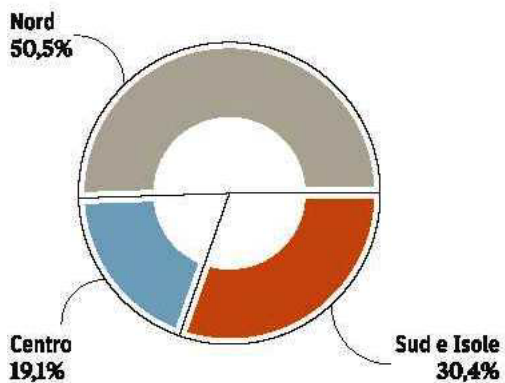
30/09/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

Le pensioni ai superstiti vincono al Nord

GLI ASSEGNI DI REVERSIBILITÀ PER ZONA GEOGRAFICA

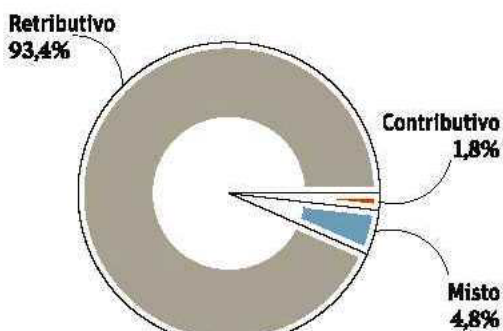
Anno 2010



Fonte: Inps

I REGIMI DI LIQUIDAZIONE

Anno 2010



Agevolazioni alle imprese. Si inizia da 400 milioni per il Sud

Contratti di sviluppo al via Nel Dl caccia alle risorse

Partono i contratti di sviluppo, per i quali si è subito a caccia di nuove risorse da individuare con il decreto sulla crescita. Ieri il ministro dello Sviluppo Paolo Romani ha presentato, insieme all'ad di Invitalia Domenico Arcuri, il contratto di sviluppo, il nuovo strumento che sostituirà i contratti di programma e di localizzazione. Disponibili al momento 400 milioni – già previsti dal Pon Ricerca

e Competitività – per Calabria, Campania, Puglia, Sicilia, Basilicata. Nel decreto sviluppo Romani punta a sbloccare anche risorse per le aree del Centro-Nord utilizzando le revoche degli incentivi della ex legge 488 (da destinare inoltre alle aree di crisi). Una scelta che inevitabilmente creerà polemiche visto che si tratterebbe di nuove risorse originariamente destinate al Sud e smistate verso le re-

gioni settentrionali. Il contratto di sviluppo diventa operativo dopo una lunga attesa (previsto dal Dl 112 del 2008 è stato sbloccato da un decreto ministeriale del settembre 2010). Lo strumento – aperto anche a imprese straniere – riguarda programmi tra i 7,5 e i 30 milioni complessivi nell'industria, nel turismo e beni culturali e nel commercio. Le agevolazioni possono essere concesse come con-

tributo in conto impianti, contributo alla spesa, finanziamento agevolato, contributo in conto interessi. Buona la partenza: ieri, nel primo giorno, Invitalia ha ricevuto circa 100 richieste di finanziamento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

C. Fo.

Marcati e manovra – Le dismissioni

Da immobili e diritti 40 miliardi

Tremonti: valorizzare il patrimonio è volano per l'economia - A regime 9,8 miliardi l'anno - VERSO UNA MAXI SGR - Gestita dal Tesoro dovrà trovare risorse sul mercato Ai 30 miliardi delle cessioni di beni si sommano i 10 dei certificati Co2

ROMA - L'Italia vanta uno dei più ricchi ed estesi patrimoni pubblici al mondo - che già nel 2001-2004 era stato valutato 1.815 miliardi a valore di mercato - ma è gravata anche da uno dei più grandi debiti pubblici su scala mondiale, in termini assoluti (1.900 miliardi) e in rapporto al Pil (120% circa). Sul fronte del passivo, le misure correttive da 60 miliardi circa varate con la maxi-manovra ferragostana punteranno ad azzerare il deficit-Pil entro il 2013 per garantire una traiettoria strutturale virtuosa di rientro debito/Pil. Sul fronte dell'attivo, ieri il ministero dell'Economia ha messo in moto ufficialmente una complessa macchina, con un'impostazione più industriale e meno finanziaria rispetto a simili operazioni del passato, questa volta incentrata su una maxi-SGR o fondo di fondi posseduto dal Tesoro operativo dal gennaio 2012. Doppia la finalità: ridurre lo stock del debito pubblico tramite la dismissione degli immobili che non generano reddito e aumentare l'avanzo primario con il risparmio dei costi di gestione e l'incremento dei

rendimenti. In soldoni: una riduzione annua dunque strutturale del deficit a regime a seguito delle valorizzazioni pari a 5 miliardi entro il 2015 e a 9,8 miliardi entro il 2020 abbinata a una riduzione del debito diretta tramite cessioni per 25/30 miliardi dagli immobili e 10 miliardi dai diritti di emissione CO2, come minimo, «esclusi gli effetti da operazioni di sviluppo immobiliare e le politiche sulle partecipazioni». Il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Corrado Clini, presidente del comitato interministeriale sul clima, avverte però che, in base alla direttiva europea, i diritti sulla CO2 devono essere destinati per oltre il 50% allo sviluppo di tecnologie e progetti per ridurre le emissioni. I numeri di questa manovra sul patrimonio dello Stato definita di portata "storica" dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono stati illustrati ieri in un seminario organizzato presso il Mef, disertato all'ultimo momento dal premier Berlusconi che aveva altri impegni importanti. Le due presentazioni di alto contenuto tecnico da parte di Stefano

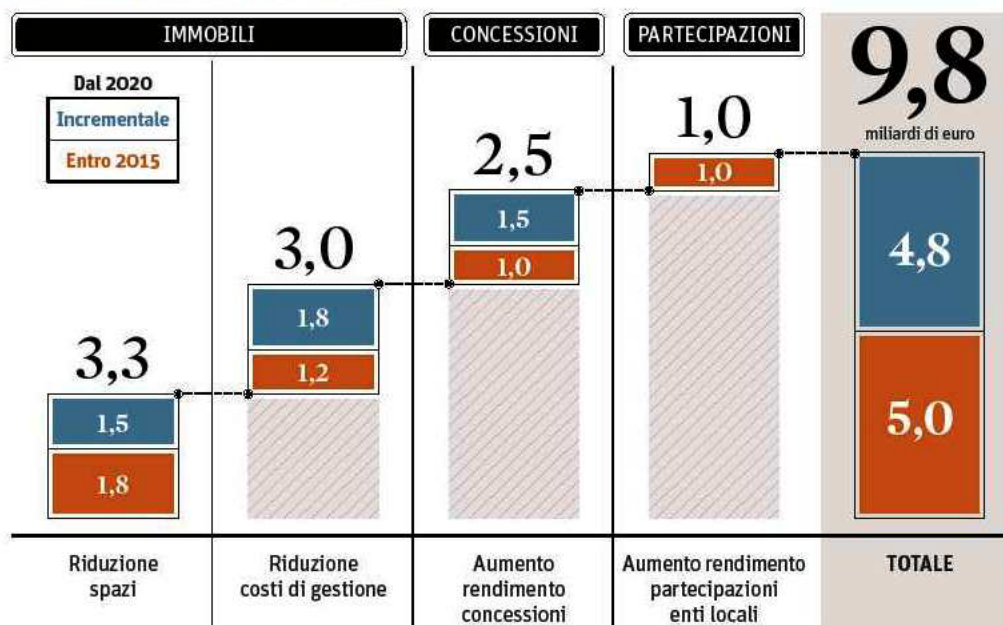
Scalera, direttore generale della direzione VIII del Tesoro, ed Edoardo Reviglio in qualità di esperto storico del tema (con incarichi presso la Luiss e la Cassa depositi e prestiti) sono state apprezzate dai partecipanti al seminario, tra i quali esponenti del Governo, del Parlamento, delle Amministrazioni Locali e oltre 150 rappresentanti italiani e internazionali di banche, fondi, società e imprese immobiliari, di costruzione e di sviluppo. Il rendimento attuale dei 571 miliardi di beni dello Stato, delle Regioni e degli enti locali (immobili, partecipazioni e concessioni) sui quali si può intervenire è stato stimato pari allo 0,9% mentre potrebbe salire al 5,7 per cento. «Con oggi prende avvio una grande riforma strutturale per la riduzione del debito e per la modernizzazione e la crescita del Paese», ha dichiarato Tremonti al termine dell'incontro. «Oggi abbiamo aperto il grande libro del patrimonio pubblico - ha enfatizzato il ministro in televisione - l'attivo è diventato una specie di "manomorta" pubblica, una enorme quantità di beni che

però non sono valorizzati» e che invece può diventare un volano per l'economia. «Abbiamo iniziato un grande processo di riforma strutturale, fermo che quanto è pubblico deve e può restare pubblico nell'interesse dei cittadini», ha puntualizzato, assicurando che non si metteranno in vendita i gioielli di famiglia. Tra i piani del Tesoro c'è la costituzione di una SGR, un fondo nazionale di fondi, per il prossimo gennaio: dovrà raccogliere risorse per gli investimenti nelle locazioni passive, nelle concessioni (beni e infrastrutture) e nella valorizzazione dei beni degli enti locali. Un primo decreto dovrebbe vedere la luce entro metà ottobre. Nell'evoluzione del rendiconto del Tesoro, tra le ulteriori linee di intervento sono state ipotizzate le attività finanziarie sui crediti (su 368 miliardi a valore di libro ne sono realizzabili massimo 104) e le immobilizzazioni immateriali (R&S, opere di ingegno, brevetti, avviamento). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

Il piano di dismissioni

L'IMPATTO ANNUO A REGIME SUL DEFICIT



L'ATTIVO DELLA PA

Conto patrimoniale
Dati in miliardi di euro

Attivo*	Stima valore di mercato
Cassa e disonibilità	276
Crediti e anticipazioni attive	240
Intangibles	78
Partecipazioni	132
Immobili	425
Infrastrutture	386
Risorse naturali	176
Beni culturali	37
Beni mobili	48
Totale	1.815

(*) Mef Conto Patrimoniale della Pa.
Stime 2001-2004

Dagli advisor valutazione della liquidità

Il Tesoro studia una maxi-cedola dai gioielli di Stato

SOTTO IL FARO - Attenzione su Fintecna, Sace, Poste e Fs: l'ipotesi è un dividendo straordinario sugli avanzi di cassa senza impoverire le controllate

Nel piano per ridare ossigeno ai conti pubblici potrebbe entrare anche un nuovo filone, cioè quello volto a raccogliere liquidità (nel caso si evidenziasse un'eccedenza di cassa) da alcune aziende pubbliche non quotate e a totale controllo dello Stato. Una lettera è stata inviata nelle scorse settimane dal Ministero dell'Economia alle più importanti banche d'affari italiane e straniere per individuare gli advisor più adatti ad effettuare una valutazione contabile sul patrimonio e sulla liquidità distribuibile (sotto forma di dividendo straordinario) da alcuni gruppi statali come Fintecna, Ferrovie dello Stato, Poste Italiane, Sace e Sogei. L'operazione sarebbe ancora ai primi passi, secondo quanto raccolto da Il Sole 24 Ore, e nei prossimi giorni si attende un'indicazione sugli advisor che potrebbero essere scelti sulla base delle proposte presentate. L'attenzione è comunque sull'entità delle risorse a disposizione delle società (che potrebbe essere nell'ordine di alcuni miliardi) ma soprattutto sulle risorse che potrebbero essere liberate senza ripercussioni sul business. E qui la stima è più difficile. «L'operazione potrebbe avere rilevanza sotto il profilo della raccolta di liquidità aggiuntiva – indica un banchiere – certo è che bisognerà però valutare le ripercussioni sul merito di credito delle società scelte dal Governo con questo obiettivo. Prelevare liquidità sotto forma di dividendo straordinario potrebbe avere effetti sul capitale di queste società, che in alcuni casi potrebbero essere costrette ad adeguarsi alle mutate condizioni. Il rischio, per chi emette debito, potrebbe dunque essere un declassamento da parte delle agenzie». Insomma, anche se per ora si tratta soltanto di ipotesi di lavoro, sul mercato e tra gli addetti ai lavori c'è grande fermento per capire se sia praticabile l'operazione pensata per raccogliere nuove risorse vitali al bilancio dello Stato. Ma quali potrebbero essere le società in grado di garantire cassa aggiuntiva da distribuire allo Stato? Difficile che siano le Ferrovie dello Stato e le Poste. La prima, malgrado i

miglioramenti della gestione (nel primo semestre 2011 ha avuto un utile netto di 90 milioni) sta cercando di ridurre i debiti ereditati del passato e di proseguire nell'attuazione del piano sugli investimenti. Le Poste, invece, hanno dimostrato di saper accumulare cassa (la società ha chiuso nel 2010 il nono bilancio in utile, nell'ultimo esercizio a quota un miliardo) ma è anche il catalizzatore del risparmio postale degli italiani. Difficile capire per quale entità potrebbe contribuire. Poco rilevante dovrebbe essere anche l'aiuto di Sogei, cioè la società di information technology del Ministero dell'Economia, che ha numeri non stratosferici con un utile netto di 28 milioni nel 2010. Più attraente dovrebbe essere la cassa di Sace e di Fintecna, che complessivamente potrebbe valere attorno ai 4 miliardi di euro. Sace nel 2010 ha archiviato un utile netto di 409,8 milioni e ha già dato un buon contributo alle casse dello Stato: con la distribuzione di un dividendo di 310 milioni nell'ultimo esercizio, dopo i 363 milioni

messi sul piatto nel 2009. I riflettori sono anche su Fintecna, che ha come principali attività in portafoglio Fincantieri e il patrimonio immobiliare dello Stato, e che tra il 2002 e il 2010 ha già distribuito a vario titolo risorse finanziarie dell'ordine di 5,3 miliardi: in particolare 1,9 miliardi per distribuzione di riserve disponibili e dividendi, 1,6 miliardi per gli impegni assunti inizialmente da Fintecna nei confronti della società Stretto di Messina e, infine, 1,5 miliardi come versamenti allo Stato a fronte di acquisti di patrimonio immobiliare dal Demanio. Resta da capire quali potrebbero essere i vantaggi dell'operazione per le casse dello Stato e quali gli svantaggi per società, come per esempio può essere la Sace, che sostiene la crescita di oltre 20mila imprese in più di 180 Paesi nel mondo. Un saldo che, probabilmente, avrà un forte peso sulla decisione finale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carlo Festa

Il giudizio degli investitori. Il 67% degli asset è controllato dalle amministrazioni periferiche e 80mila amministratori delle partecipate costano 2,5 miliardi l'anno

«La partita è nelle mani degli enti locali»

PLATEA DIVISA - I gestori fiduciosi sulle operazioni immobiliari con le Sgr. Banchieri più dubbiosi sul coinvolgimento di privati nelle partecipazioni

ROMA - Un punto da cui partire. L'approccio al problema corretto, ovvero la decisione di censire il patrimonio pubblico, mettere nero su bianco la dimensione della sua inefficienza e dei suoi sprechi e offrirne la fotografia impietosa a gestori immobiliari, banchieri, manager. La consapevolezza dell'urgenza di intervenire molto apprezzata. La decisione di fare ordine e far generare un rendimento agli asset, in particolare immobili, concessioni e partecipazioni, prima di pensare a vendere è condivisa e anzi caldeggiata da tutti gli operatori. Queste le impressioni a caldo dei partecipanti al seminario sulla valorizzazione del patrimonio pubblico. Se però si cerca di entrare nel merito di come mettere in pratica tutto questo e dei tempi nei quali realizzarlo, allo stato attuale il commento fuori dai denti è: buona fortuna. I gestori immobiliari sono i più possibilisti, perché riuscire a cedere unità immobiliari di maggiore pregio o creare veicoli per valorizzare gli altri è in fondo il processo meno complicato. I banchieri, invece, non vedono come possano concretizzarsi a breve operazioni o business per coinvolgere inve-

stitori o clienti, soprattutto in tema di partecipazioni. Gli aspetti della presentazione che hanno colpito gli astanti riguardano lo squilibrio nello stato patrimoniale, evidenziato dai tecnici del ministero dell'Economia, tra il debito pubblico, pari a 1.900 miliardi di cui il 94% in carico allo Stato e il resto agli enti locali. A fronte del quale ci sono attivi per poco più di 1.800 di cui ben il 67% fa capo agli enti locali. Sono loro, è il messaggio del Governo, che devono trovare il modo di valorizzarle le loro risorse per contribuire a ridurre l'indebitamento. Tre le macroaree nelle quali focalizzare gli sforzi di efficienza, i cui obiettivi sono stati stimati nell'arco di 5 anni considerando gli standard di gestione dei privati: dagli immobili si potrebbero ricavare benefici in termini di meno costi e maggiore rendimento per 6 miliardi; 2,5 miliardi potrebbero arrivare dal mondo delle concessioni; 1,5 miliardi dal consolidamento delle partecipazioni e dalla riduzione dei consiglieri e amministratori delle controllate e partecipate pubbliche. «Le slide che hanno colpito di più sono le complesse ragnatele, quasi opere d'arte nell'effetto visi-

vo, delle innumerevoli partecipazioni degli enti locali - commenta un banchiere - per non parlare di 80 mila persone che fanno parte di organi societari sparsi in tutta Italia con costi complessivi per 2,5 miliardi». Se l'idea di conferire immobili in società di gestione è considerata percorribile, più complessa, soprattutto perché si interseca con l'autonomia degli enti locali, l'idea di affidare a società di gestione ad hoc le concessioni (da quelle demaniali, a quelle infrastrutturali fino a gas, acqua ed elettricità). Ancora più complesso il processo che dovrebbe spingere gli enti locali a fondere o chiudere società e tagliare posti nei cda. «Ho apprezzato molto lo spirito dell'incontro e la chiarezza della presentazione - commenta Manfredi Catella, presidente e a.d. di Hines Italia sgr, costola di un gruppo specializzato nell'immobiliare che gestisce 30 miliardi di attività per investitori di tutto il mondo -. Gli interventi ipotizzati sugli immobili propongono, in particolare per i beni statali, due strade: la valorizzazione di beni strumentali, anche disponibili, in grado di garantire già un flusso di reddito. E poi la creazione

di veicoli per la valorizzazione di beni, come caserme, stazioni e quant'altro, che in prospettiva possano essere passibili di forme di cessione o di cartolarizzazione. Un terzo stadio riguarda l'ipotesi di scorporare gli immobili degli enti locali in società da affidare a sgr private specializzate, da selezionare attraverso gare. L'utilizzo di fondi pubblici (come fondi degli enti previdenziali, della Cdp o quant'altro) dovrebbe attivare progetti per la riqualificazione sotto il coordinamento di gestori specializzati». Solo a uno stadio successivo potrebbero essere cercati investitori privati, soprattutto esteri. «Oggi nessun investitore straniero sarebbe disponibile a investire in Italia, soprattutto in immobili di scarsa redditività - aggiunge Catella - ma se lo Stato si fa volano di una riqualificazione seria, operatori come la nostra sgr hanno la credibilità all'estero per portare capitali in Italia. Abbiamo già attivato progetti simili a Milano. Stiamo creando un nuovo fondo che potrebbe essere interessato ai piani di valorizzazione illustrati al seminario». Qualche banchiere ipotizza un interesse anche di investitori retail, dunque

risparmiatori, in questi fondi immobiliari pubblici: anche con interventi forzosi, come ad esempio una patrimoniale sui grandi patrimoni per fare cassa a fronte

della quale lo Stato potrebbe offrire ai contribuenti facoltosi quote di quei fondi. Un punto fermo, comunque, da ieri è chiaro: oggi non si privatizza nulla, non

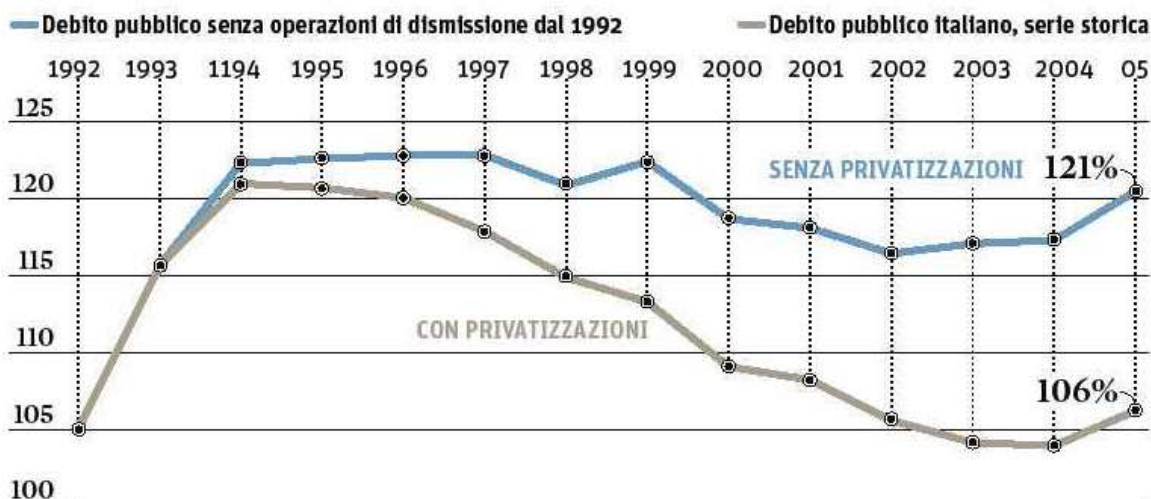
conviene. Ma se si riuscisse davvero a mettere a reddito questi asset, solo con l'efficienza già si potrebbero pagare, nel medio periodo, gli interessi sul debito pubbli-

co. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Serafini

L'impatto delle privatizzazioni

Rapporto debito/Pil (in percentuale del Pil)



RITORNO «ATTUALE» E «POTENZIALE»

Amministrazione	Valore stimato di mercato (mld €)	Rendimento attuale	Rendimento obiettivo
Stato	185		
Immobili	72	0,1%	6,0%
Partecipazioni	63	5,4%	7,4%
Concessioni	50	0,5%	6,3%
Regioni, Enti Locali	386		
Immobili	349	0,5%	6,0%
Partecipazioni	17	3,0%	4,0%
Concessioni	20	0,5%	6,0%
Totale amministrazioni pubbliche	571	0,9%	5,7%

I COSTI DELLE PARTECIPATE

80mila

Membri degli organi societari

A tanto ammonta, secondo una recente indagine della Uil sui costi della politica, il numero di membri degli organi societari e consulenti delle partecipate. Di questi oltre 24mila sono i componenti dei cda

2,5 miliardi

Costi

Ammonta a 2,5 miliardi è il costo di funzionamento dei Cda di enti e società

Ambiente. lettera del commissario all'ambiente Potocnik: gestione inadeguata

Emergenza rifiuti a Napoli

La Ue mette in mora l'Italia

Senza progressi interverrà la Corte di Giustizia

BRUXELLES. La vicenda della cattiva gestione dei rifiuti in Campania è tornata ieri a suscitare la reazione ufficiale delle autorità comunitarie. La Commissione Europea ha sollecitato l'Italia a risolvere una questione che sta «mettendo in pericolo la salute umana e l'ambiente». L'iniziativa è giunta mentre ancora una volta la penisola si è confermata ai primi posti nel numero di procedure di infrazione alla legislazione europea. Il Commissario per l'Ambiente, lo sloveno Janez Potocnik, invierà a breve una lettera alle autorità italiane nella quale metterà in mora l'Italia, sollecitando ancora una volta l'attuazione della sentenza della Corte europea di Giustizia del 2010. Se l'Italia non metterà in pratica la sentenza entro due mesi, la Commissione potrà adire di nuovo il tribunale e chiedere che vengano inflitte ammende. Nel 2007, Napoli è rimasta vittima della

mancata applicazione del piano di gestione regionale dei rifiuti. Per settimane, la spazzatura si è ammassata sui marciapiedi. In alcuni casi la popolazione ha preso l'iniziativa di bruciarla per strada. Tre anni dopo la Corte di giustizia del Lussemburgo ha condannato l'Italia «per non aver istituito nella regione Campania un adeguato sistema integrato per la gestione dei rifiuti». La presa di posizione di Bruxelles, che chiede «soluzioni efficaci», giunge mentre la Commissione sta facendo campagna nell'Unione per uno sviluppo sostenibile. Nel suo comunicato di ieri, l'esecutivo comunitario spiega che tutte le iniziative prese dall'Italia nel primo semestre di quest'anno sovente non state realizzate e che «la tempistica indicata dalle autorità italiane è spesso troppo vaga». «Nel calcolo delle sanzioni, su cui decide la Corte europea, entrano in gioco

molto fattori - ha spiegato ieri Joe Henon, portavoce di Potocnik - ma considerando che l'Italia è un grande Paese l'ordine di grandezza ipotetico sarebbe di numerosi milioni di euro». Ieri di passaggio a Bruxelles, il ministro per le Politiche Europee Anna Maria Bernini ha voluto chiarire la situazione dal suo punto di vista. «La Commissione ha tenuto conto di dati che non sono più attuali, i contenuti della lettera (proveniente da Bruxelles, ndr) non attengono alla situazione attuale ma a quella del 7 giugno, da allora il piano ha cominciato a funzionare». Durante una conferenza stampa, la signora Bernini ha spiegato di aver scritto una lettera, il 23 settembre, a Potocnik «per segnalargli che il piano di gestione dei rifiuti funziona». In Campania ormai la raccolta differenziata, secondo il ministro, riguarda il 35% dei rifiuti. Certo, ha aggiunto, il piano funziona

«con un cronoprogramma diverso da quello che avevamo promesso nel 2010 e che la sentenza della Corte ci chiedeva». E ha precisato: «In due mesi non faremo miracoli per convincere la Commissione, ma dobbiamo presentarci con un approccio serio, unanime e condiviso». Proprio ieri la Commissione ha rilevato che alla fine del 2010 l'Italia, con 176 procedimenti aperti, si è confermata al primo posto per il numero delle procedure d'infrazione avviate nei suoi confronti a causa del mancato recepimento o della violazione di norme comunitarie. A questo riguardo la signora Bernini ha annunciato che il governo sta modificando la legge per velocizzare il recepimento del diritto comunitario. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

L'ULTIMA CRISI

500

Le tonnellate di rifiuti per le strade di Napoli per la "microcrisi" dei giorni scorsi. Tra le cause, lo stop alla raccolta nel centro storico.

L'INVESTIMENTO

58 milioni

La dote finanziaria che il comune di Napoli, dopo l'elezione a sindaco di Luigi de Magistris, ha investito per il ritorno alla normalità.

Le reazioni. L'intervento della Commissione scatena il dibattito politico

Regione e Comune si rimpallano le accuse

NAPOLI - Ennesimo richiamo Ue sull'emergenza rifiuti in Campania? Tutta colpa di Comuni e Province. Anzi, no: della Regione. Per il Pd le responsabilità sono «del governo Berlusconi», mentre per la Lega Nord «la colpa è dei napoletani». Le 18 pagine della lettera di messa in mora provenienti da Bruxelles se non altro infiammano il dibattito politico. Ai piedi del Vesuvio e non solo. Curioso in ogni caso che l'azione targata Ue sia arrivata quasi in perfetta coincidenza con la "micro-crisi" determinata a Napoli dagli scioperi selvaggi dei dipendenti delle due aziende che hanno in appalto il servizio di raccolta rifiuti nel centro storico e alle quali, a fine anno, non sarà rinnova-

to il mandato. Tornando al monito di Bruxelles, il governatore Stefano Caldoro respinge ogni accusa a suo indirizzo: «Il piano della regione – dichiara – è blindato, la Commissione europea lo ha confermato nella sua validità». Piuttosto i rilievi «sono relativi al 2008. Hanno confermato il nostro piano – ha affermato – che prevede discariche, impianti intermedi e termovalorizzatori. Anzi la Commissione dice che occorre accentuare su quest'ultimo punto». Il riferimento, neanche troppo velato, è alla giunta de Magistris che si oppone alla costruzione dell'impianto di Napoli Est. Al di là delle polemiche, secondo Caldoro «serve un'intesa istituzionale perché altrimenti ri-

schiamo un conflitto che ci farebbe perdere credibilità». Di qui l'appello a comuni e province: «Dobbiamo chiudere l'iter relativo ai termovalorizzatori. E resta la questione più delicata relativa alle discariche che sono una priorità. Si tratta di percorsi da accelerare. Con province e comuni competenti». Diversa l'analisi di Tommaso Sodano, vicesindaco con delega all'Ambiente del Comune di Napoli. «La messa in mora dell'Italia da parte dell'Ue – dichiara – è una decisione che ci aspettavamo. Questa amministrazione da sempre ha espresso la ferma contrarietà al piano rifiuti presentato dalla Regione, tanto che nel mese di agosto abbiamo inviato alla stessa Regione un dossier di

osservazioni critiche contenute in ben 18 pagine. Il piano infatti è incapace di rispondere alle richieste dell'Ue non prevedendo immediate soluzioni e proponendo unicamente l'utilizzo di inceneritori, che risultano sovradimensionati rispetto alle necessità». La pratica di invio della spazzatura all'estero via mare, conclude il vicesindaco, è «ampiamente condivisa e supportata dall'Ue proprio perché rappresenta una risposta concreta alla risoluzione del conferimento dei rifiuti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

Efficienza energetica

Richiamo europeo sui ritardi in edilizia

LA MOTIVAZIONE - Bruxelles punta l'indice contro la mancata attuazione di una serie di norme relative alla certificazione degli edifici

ROMA - Sugli obblighi di incrementare l'efficienza energetica la Ue non fa sconti. Nonostante il nostro paese sia ai vertici europei nel buon uso dell'energia gli obblighi che le erano stati assegnati sono stati violati, accusa la Commissione Ue. Che ha inviato al nostro paese un ulteriore "avviso motivato" (lo aveva fatto già nel novembre scorso) invitandola, pena l'apertura di un procedimento di infrazione, a rimediare entro due mesi ad una serie di inadempienze. Nel mirino è l'efficienza nell'edilizia, o meglio la mancata attuazione di una serie di norme più volte annunciate sull'obbligo di certificazione degli edifici sulle emissioni della CO2 a cui legare anche gli incentivi in questi giorni nell'occhio del ciclone: quelli che prevedono uno sgravio del 55% dei costi degli interventi. Sgravio appeso alle sorti della manovra finanziaria e alle ristrettezze del bilancio pubblico, anche se ieri il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, ha ribadito il suo impegno per riconfermarli («ci stiamo lavorando nel decreto sviluppo»). Gli edifici sono responsabili del 40% dei consumi di energia e del 36% delle emissioni della Ue, ricordano a Bruxelles. E a confermare che il nostro paese è soggetto più o meno alle stesse proporzioni

di inquinamento, e che esistono comunque ampi margini di miglioramento anche da noi, è stato proprio ieri l'Enea in un convegno a Roma sul recupero energetico degli edifici. La Ue se la prende in particolare con un provvedimento inattuato: l'obbligo di introdurre una certificazione energetica di tutti gli immobili (edifici e appartamenti, nuovi ma anche vecchi) a cui condizionare persino le vendite e gli affitti, attraverso attestati di rendimento rilasciati da esperti indipendenti. Due anni fa l'attuazione sembrava sulla pista di lancio, ma poi si è adottata una soluzione più blanda: obbligo solo per i nuovi edifici, mentre per

quelli già costruiti è considerata sufficiente una "autocertificazione" sulla classe energetica di appartenenza. Ma così – si fa notare – il nuovo proprietario o inquilino non riceve informazioni sufficienti su come migliorare nella maniera più conveniente l'efficienza dell'immobile. A questa contestazione la Ue ne aggiunge un'altra, che riguarda le misure (mancate) per garantire i regolari controlli degli impianti di condizionamento dell'aria. © RIPRODUZIONE RISERVATA

F. Re.

I NUMERI**30%****Il vantaggio/1**

Il vantaggio dell'Italia nell'intensità energetica (ovvero nell'uso più efficiente dell'energia) rispetto alla media Ue, secondo le stime Enel.

20%**Il vantaggio/2**

Il vantaggio italiano nell'intensità energetica nell'edilizia rispetto alla media Ue

46%**L'efficienza media**

L'efficienza media termoelettrica italiana, conto il 44% dell'Inghilterra, il 38% della Germania e il 33% della Francia.

Lotta al crimine organizzato. Le novità nel Codice delle misure amministrative di prevenzione

Più Antimafia negli appalti

Una banca dati unica nazionale per combattere le infiltrazioni - Al RAGGI X - Potenziato il ruolo dei prefetti nella redazione di dossier sugli aspiranti partner contrattuali della Pa

MILANO - Una banca dati unica nazionale per combattere le infiltrazioni mafiose negli appalti con la pubblica amministrazione. È questa l'arma in più che il decreto legislativo 159/2011 (pubblicato sul Supplemento ordinario alla «Gazzetta Ufficiale» 266 del 28 settembre) mette in campo in materia di misure di prevenzione personali e patrimoniali, di fatto una delle poche novità nella riduzione a testo unico della normativa antimafia sul versante amministrativo (per il diritto penale servirà invece un'altra legge delega, si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). La banca dati, che dovrà essere calibrata da un serie di regolamenti ministeriali scadenziati per i prossimi sei mesi, consentirà un monitoraggio in tempo reale contando tra l'altro sul potenziamento del ruolo, anche informale, dei prefetti

nella redazione di dossier sugli aspiranti partner contrattuali della Pa. L'accesso alle informazioni centralizzate sarà consentito alle stazioni appaltanti (a questo proposito viene riconosciuto normativamente il ruolo della Stazione unica), alle Camere di commercio e agli Ordini professionali, con garanzie di tracciamento di chi interrogherà il terminale. La profilazione riguarderà i candidati a contrattare con la pubblica amministrazione, ma pure chi intende ricevere contributi o erogazioni pubbliche, anche comunitarie: rispetto al passato si amplia la platea dei soggetti radiografabili, includendo i general contractor. Tra i soggetti sottoposti alla verifica antimafia è stato ora inserito il riferimento ai raggruppamenti temporanei di imprese, la documentazione antimafia dei quali

deve riferirsi anche alle imprese con sede all'estero, oltre al direttore tecnico e ai rappresentanti legali delle associazioni. L'informazione antimafia coinvolgerà inoltre i familiari conviventi dei soggetti che la legge sottopone alla verifica. Resta invece immutata, nel testo unico, la soglia di esenzione della comunicazione antimafia, fissata in 150 mila euro del valore economico dell'operazione da appaltare o dell'erogazione da ricevere (erano 300 milioni di lire nel Dpr 252/1998). Il nuovo codice antimafia sdoppia i termini di validità della comunicazione antimafia rispetto alla informazione: mentre la prima continuerà a valere per sei mesi dalla data del rilascio (e scatterà automaticamente dopo la consultazione della banca dati nazionale), la comunicazione – che può riguarda-

re anche l'attestazione di tentativi di infiltrazione mafiosa nelle imprese – avrà efficacia per 12 mesi. La competenza per la comunicazione antimafia resta in carico al prefetto della provincia in cui l'impresa richiedente ha sede, che diventa il prefetto dove ha sede il cantiere nei casi in cui l'azienda è basata all'estero. Non cambia, invece, la disciplina dell'autocertificazione per contratti e subcontratti relativi a lavori, servizi o forniture dichiarati urgenti e i provvedimenti di rinnovo di contratti, o per attività private, sottoposte a regime autorizzatorio o alla disciplina del silenzio-assenso. Confermati infine i poteri di accesso ai cantieri del prefetto, già introdotti dal Dpr 150/2010. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

Radiografia allargata

01 | LA COMUNICAZIONE

La comunicazione antimafia è rilasciata dal prefetto della provincia in cui i soggetti richiedenti hanno sede (se sono Pa o enti pubblici o general contractor), oppure, se richiesta da persone fisiche, imprese, associazioni o consorzi, è competenza del prefetto della provincia in cui gli stessi risiedono o hanno sede.

02 | LA BANCA DATI

Prima di rilasciare il via libera antimafia, il prefetto deve consultare la neo-istituita banca dati nazionale. Se l'interrogazione è negativa, la comunicazione antimafia liberatoria è immediata, e dà atto della consultazione al data-base centralizzato. Nel caso invece emergano divieti o cause di decadenza, prima di rilasciare una comunicazione interdittiva il prefetto verifica l'aggiornamento e l'adequatezza dei dati.

03 | AUTOCERTIFICAZIONE

I contratti e subcontratti relativi a lavori, servizi o forniture dichiarati urgenti, e i provvedimenti di rinnovo conseguenti a provvedimenti già disposti, sono stipulati, autorizzati o adottati mediante l'acquisizione di relativa dichiarazione, con la quale l'interessato attesta che nei suoi confronti non sussistono cause di divieto, di decadenza o di sospensione.

04 | LA SOGLIA ESENTE

La "radiografia" antimafia non riguarda i provvedimenti della Pa, gli atti, i contratti e le erogazioni da ente pubblico il cui valore complessivo non superi i 150mila euro, soglia già prevista dal decreto legge 252 del 1998.

05 | PLATEA AMPIA

La platea dei soggetti interessati dai controlli preventivi anti-infiltrazioni mafiose esce allargata dal nuovo testo unico, estendendosi ai familiari conviventi, ai direttori tecnici di cantiere e ai revisori contabili. A livello di composizione societaria, la profilazione interesserà i raggruppamenti temporanei di imprese anche per le imprese con sede all'estero.

La manovra economica provoca disparità di trattamento tra famiglie

Bonus bebè, salvi gli stranieri gli italiani devono restituirlo

Tra le tante norme contenute nella Manovra di agosto, uno sperduto comma 6-bis dell'articolo 6 impone a 8.000 famiglie italiane la restituzione dei 1.000 euro del «bonus bebè» che il governo Berlusconi elargì nel 2006 per ogni nuovo nato italiano o comunitario. Gli sprovvisti di allora hanno 90 giorni per obbedire, evitando così sanzioni più gravi, anche penali; le esangui casse dello Stato godranno di 8 milioni di euro di maggiori entrate. Ma com'erano andati i fatti? La legge finanziaria 2006 ha disciplinato la corresponsione ai cittadini italiani o comunitari del cosiddetto «bonus bebè» del valore di 1.000 euro per ogni nuovo nato e adottato nel 2005. Tra i requisiti, la legge ha previsto il limite di 50.000 euro di reddito complessivo per il nucleo familiare. La comunicazione alle famiglie avvenne con enfasi mediante lettera

firmata dal premier. La lettera non suggeriva alle famiglie di servirsi di un Caf o di un commercialista per verificare il possesso dei requisiti richiesti: così circa 8.000 famiglie, destinatarie della lettera del presidente del consiglio hanno compilato un'autocertificazione che riportava il reddito netto e non lordo. Incorrendo nel reato di indebita percezione di erogazioni a danno dello Stato. Così nei mesi scorsi il ministero dell'economia ha inviato alle 8.000 famiglie lettere che contestano l'indebita riscossione del bonus bebè, chiedendo la restituzione dei 1.000 euro «illecitamente» riscossi, oltre al pagamento della sanzione amministrativa (3.000 euro) nel caso sia accertata la violazione del codice penale. A tale proposito, la lettera informa che il pagamento dell'importo «a titolo di sanzione amministrativa dovrà essere effettuato solo dopo che il giudice penale si

sarà pronunciato in merito alla punibilità della falsa autocertificazione». Intanto, però... nella legge finanziaria per il 2007 (Governo Prodi, legge 296 del 2006) era previsto: «1287. Le somme di cui all'articolo 1, comma 333, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, erogate in favore di soggetti sprovvisti del requisito di cittadinanza italiana, ovvero comunitaria, non sono ripetibili.» «1288. Le ordinanze-ingiunzioni emesse a norma dell'articolo 18 della legge 24 novembre 1981, n. 689, e successive modificazioni, in applicazione dell'articolo 1, comma 333, della legge 23 dicembre 2005, n. 266, sono inefficaci». In altri termini, numerosi immigrati (circa 10.000) avevano riscosso la somma dichiarando il falso e si intervenne allora con una sanatoria. Di più, il testo del decreto fa oltretutto riferimento alla sanatoria già effettuata, ma stabilisce

comunque la restituzione del bonus alle 8000 famiglie. La commissione Bilancio della camera ha chiesto uno sconto su sanzioni e interessi. La morale è la seguente: la manovra giustifica disparità di trattamento legale tra i cittadini, ma a favore degli extracomunitari. Disparità che si rilevano negli atti e nei fatti posti in essere dalla pubblica amministrazione o del fisco e nelle decisioni della Magistratura. Probabilmente frutto di una presunzione, in base alla quale lo sfruttamento lavorativo degli extracomunitari, in mancanza di azioni adeguate contro gli sfruttatori, debba essere compensato con una generica presunzione di maggior favore e con il lassismo nell'applicare le norme fiscali, contributive, amministrative, civili e penali.

Tino Fortunato

I dati del rapporto Anci-Ifel 2011. Lazio, Toscana e Abruzzo i territori con più nuove imprese

In Sicilia il paradiso dei travet

Un siciliano su 87 lavora in comune. Crescono le donne

Se decidessero di andare in massa a vedere una partita di calcio ci sarebbero pochi stadi in Italia in grado di ospitarli tutti. Sono i 57.403 dipendenti comunali siciliani, un esercito di 26.919 donne e 30.485 uomini che rappresentano il maggiore contingente regionale dopo quello della Lombardia che ne conta 58.878. Ma con una sostanziale differenza: nell'isola è impiegato al comune un siciliano su 87, in Lombardia uno su 142. I dati sul personale dei municipi contenuti nel rapporto 2011 sui comuni italiani, curato da Ifel per Anci e che sarà presentato all'Assemblea annuale che si aprirà mercoledì prossimo a Brindisi, confermano l'attrazione fatale dei siciliani per il posto pubblico. Un appeal che, come evidenziato da Italia-Oggi il 24/9/2011, gonfia la spesa per il personale regionale (che nel 2010 ha toccato la cifra monstre di 1,7 miliardi di euro) e si riflette anche sui conti dei comuni. Quello che succede in Sicilia non ha pari in Italia a eccezione della Valle d'Aosta dove su 110 mila abitanti 1.274 lavorano in comune. In pratica un valdostano su 86. In Italia la media è di un dipendente comunale ogni 128 abitanti (in totale sono 430.021 in tutto lo Stivale). Sono soprattutto i comuni delle regioni a statuto speciale (altra costante nella spesa pubblica di cui qualcuno prima o poi dovrà tenere conto) a imbarcare il maggior numero di persone negli organici dei comuni. Oltre alla Sicilia e alla Valle d'Aosta, spiccano il Trentino-Alto Adige (101 abitanti per dipendente) e il Friuli-Venezia Giulia (111), mentre la Sardegna fa meglio della media nazionale (134). Tra le regioni a statuto ordinario sveltano invece la Liguria (106) e la Calabria (118), mentre la palma della regione con il minor numero di dipendenti comunali in rapporto alla popolazione residente va alla Puglia che ne conta uno ogni 202 abitanti. **Organici tinti di rosa, ma solo al Nord.** A livello nazionale le donne rappresentano più della metà dei dipendenti comunali (52,8%). Ma questa prevalenza femminile negli organici dei municipi caratterizza solo il Centro-Nord. Percentuali superiori al 60% si registrano in Emilia Romagna (69%), la regione con più donne in comune, in Piemonte (63,9%), in Lombardia (63,3%) e nel Lazio (60,7%). Ma quando si scende sotto Roma tutto cambia. La presenza femminile nei ruoli dei comuni va via riducendosi fino a toccare il minimo in Campania, dove le donne sono solo il 28,3% del totale. **Dirigenti.** Spostando l'analisi

sulla dislocazione territoriale dei 3.561 dirigenti comunali tutto si ribalta. Alla guida dell'esercito dei 57.403 dipendenti comunali siciliani ci sono solo (si fa per dire) 277 generali, uno ogni 207 dipendenti. Niente a che vedere con quanto accade in Liguria, che ha un dirigente ogni 81 lavoratori, in Piemonte (1 su 84) o in Umbria (1 su 86). Il rapporto più basso tra manager comunali e dipendenti si registra invece in Calabria (1 su 298). La media nazionale è di un dirigente ogni 121 dipendenti. Tra le fila dei manager le donne non godono della stessa rappresentatività. Oltre 2/3 del totale sono infatti uomini. E solo in Valle d'Aosta le dirigenti sono numericamente superiori (54,5%) ai colleghi maschi. Seguono i comuni dell'Emilia-Romagna (43,6%), del Friuli-Venezia Giulia e del Piemonte (in entrambi i casi con percentuali che sfiorano il 40%). La più cospicua presenza maschile negli organici dirigenziali si registra in Molise (88,9%), seguita dall'Umbria (78,9%), dalla Basilicata (78,6%) e dalla Puglia (77,4%). Sono i comuni più piccoli quelli che presentano il minor numero di dirigenti e quindi il maggior rapporto rispetto ai dipendenti. Negli enti con meno di 2 mila abitanti vi è un dirigente ogni 4.631 di-

pendenti, valore che sale a oltre 7.700 nei municipi tra 2 mila e 5 mila abitanti. Da questa soglia demografica in poi, il rapporto manager-dipendenti tende a decrescere fino a ridursi già a partire dai comuni compresi tra 10 mila e 20 mila abitanti dove si trova in media un dirigente ogni 226 residenti. **Natalità delle imprese.** Chi in questi giorni di turbolenze finanziarie fosse interessato a trovare miracolose ricette anti-crisi dovrebbe rivolgersi ai sindaci del Centro Italia. E in particolar modo a quelli di Umbria, Toscana, Marche e Lazio. Sono queste le regioni che possono vantare il maggior numero di comuni dove nel 2010 è cresciuto il totale delle imprese. Con percentuali ben al di là della media nazionale. La fotografia di un'Italia in stagnazione emerge evidente dal bilancio delle imprese nate e decedute l'anno scorso. Un conto ancora positivo (410.431 nuove iscrizioni contro 388.781 cessazioni) ma con una percentuale di crescita dello 0,4%. Nel Lazio invece le imprese sono aumentate del 2%, in Umbria dell'1,1%, nelle Marche dell'1%. Mentre in Emilia Romagna, dove l'incremento è stato quasi nullo (0,1%) oltre la metà dei comuni (50,3%) presenta ancora un indice di imprenditorialità (numero di imprese non agricole ogni 100

residenti) superiore alla media nazionale. Marche, Toscana e Veneto seguono a ruota. Le sorprese del rapporto Anci-Ifel non finiscono qui. Dietro al Lazio, che con un tasso di natalità delle imprese del 9,2% si aggiudica la palma della regione con più fermento imprenditoriale, e alla Toscana (8,3%) si colloca l'Abruzzo che divide il terzo gradino del podio con la Lombardia (8%). Emblematico è il caso della provincia de L'Aquila, dove il sisma del 2009 ha determinato un aumento delle imprese locali collegate alla ricostruzione post-terremoto. Nel Meridione, un elevato numero di attività imprenditoriali sono nate

principalmente nei comuni del napoletano, mentre in Puglia il tasso di natalità assume valori elevati nelle realtà locali della provincia di Foggia «Dal rapporto curato da Ifel emerge in modo evidente il collegamento tra la capacità dei comuni di fare sviluppo e la dinamicità del territorio», osserva il segretario generale dell'Anci, Angelo Ruggetti. «Più il comune è vitale più il territorio circostante è vivace dal punto di vista socio-economico». Una considerazione che, secondo Ruggetti, dovrebbe indurre il governo a ripensare i meccanismi del patto di stabilità, differenziandolo in base ad indici di virtuosità e an-

che, perché no, di vivacità imprenditoriale. «Ai comuni dovrebbe essere lasciata autonomia organizzativa nell'esercizio delle proprie funzioni, diversificando il Patto in base alle performance». **Il reddito imponibile.** Nell'anno d'imposta 2009 il reddito imponibile medio per ciascun contribuente residente in un comune italiano è stato pari a 22,9 mila euro. I redditi maggiori si registrano nel Lazio e in Lombardia, con una media rispettivamente di 25,8 mila e 25,4 mila euro. All'opposto, i comuni in cui il reddito imponibile medio è più contenuto sono quelli calabresi, lucani e pugliesi con un reddito medio inferiore a

20 mila euro. Basiglio, in provincia di Milano, con 51.800 euro pro capite di reddito si aggiudica ancora una volta la palma del comune in cui risiedono i «paperoni» d'Italia. Sul podio salgono altri due comuni lombardi: Galliate Lombardo, in provincia di Varese con 50.500 euro di reddito a testa e Cusago (Milano) con 41.400 euro. A Basiglio e Galliate il reddito medio risulta essere di 15.000 euro più elevato rispetto a quello di Milano. Una tendenza, questa, confermata un po' in tutta Italia. Le uniche eccezioni: Perugia, Ancona, Potenza e Cagliari.

Francesco Cerisano

IL PERSONALE DIPENDENTE DEI COMUNI ITALIANI, PER REGIONE, 2009

	DIPENDENTI COMUNALI					POPOLAZIONE RESIDENTE	N° ABITANTI PER DIPENDENTE
	DONNE		UOMINI		TOTALE		
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.		
Piemonte	17.767	63,9%	10.027	36,1%	27.794	3.548.553	128
Valle d'Aosta	728	57,1%	546	42,9%	1.274	110.215	86
Lombardia	37.281	63,3%	21.597	36,7%	58.878	8.386.958	142
Trentino-Alto Adige	5.336	56,5%	4.109	43,5%	9.445	952.357	101
Veneto	15.823	58,4%	11.294	41,6%	27.118	4.374.379	161
Friuli-Venezia Giulia	6.258	59,8%	4.199	40,2%	10.457	1.160.739	111
Liguria	7.855	55,0%	6.427	45,0%	14.282	1.515.909	106
Emilia Romagna	23.593	69,0%	10.621	31,0%	34.214	4.170.992	122
Toscana	16.220	55,8%	12.822	44,2%	29.042	3.628.596	125
Umbria	3.255	53,2%	2.869	46,8%	6.124	838.022	137
Marche	5.579	50,5%	5.471	49,5%	11.049	1.486.136	135
Lazio	25.944	60,7%	16.806	39,3%	42.750	5.319.831	124
Abruzzo	3.458	43,3%	4.532	56,7%	7.990	1.231.474	154
Molise	753	35,0%	1.397	65,0%	2.150	303.107	141
Campania	11.108	28,3%	28.192	71,7%	39.299	5.246.582	134
Puglia	7.552	39,3%	11.647	60,7%	19.198	3.880.303	202
Basilicata	1.644	37,3%	2.764	62,7%	4.408	557.181	126
Calabria	5.036	32,5%	10.451	67,5%	15.487	1.827.805	118
Sicilia	26.919	46,9%	30.485	53,1%	57.403	5.007.168	87
Sardegna	5.041	43,2%	6.619	56,8%	11.660	1.557.995	134
ITALIA	227.148	52,8%	202.873	47,2%	430.021	55.104.302	128

Fonte: elaborazione IFEL - Ufficio Studi autonomie locali e sistemi territoriali su dati Istat e Conto annuale - RGS, 2009

L'intervento

Il certificato antimafia, un documento demenziale

Diremo dunque addio ai 100 mila certificati che, ogni volta che si ha a che fare con la pubblica amministrazione, bisogna «produrre», cioè presentare, che a «produrli» nel senso di formarli e di rifornircene sono tantissimi uffici nonché le «Agenzie Certificati», che dovranno cambiare attività. Almeno uno di questi certificati, però, è «prodotto» nel senso non burocratico del termine, cioè fabbricato, stilato, sottoscritto ecc. da chi deve poi anche «produrlo» nell'altro senso, quello burocratico. Si tratta di un certificato ritenuto fino a oggi importantissimo: il certificato antimafia. Un certificato grottesco, la cui abolizione, da sola, rende il ministro Brunetta, che l'ha annunciata, benemerito della Patria, anche di quella (fantomatica) del diritto nonché della ragione e del buon senso «c'or dalla scienza (e dalle leggi) son banditi affatto». Questo certificato antimafia una volta era rilasciato dalle prefetture e consisteva e consiste nell'attestazione che il soggetto «non si trova nella condizione per l'applicazione delle misure di cui alla legge 31 maggio 1965 n. 575», cioè le misure di

prevenzione (c.d.) antimafia, personali e patrimoniali. Senonché, poiché le prefetture non sapevano a quale santo votarsi per accertare quanto si chiedeva loro di attestare ed erano sopraffatte dalle richieste di tali certificati (necessari, per esempio, pure per comparire in dibattiti televisivi e ottenere il rimborso spese!) qualcuno fece la bella pensata di stabilire che a fare così impegnativa asseverazione dovesse essere lo stesso interessato. Qualcosa come chiedere all'oste se il vino è buono. O, ad andare proprio per il sottile, che non sa di aceto. Il tutto ha un sapore vagamente pirandelliano. Ma pochi sanno (ci permettiamo di dubitare che persino il benemerito ministro Brunetta lo sappia, non sapendo, quindi, quanto sia benemerito) che cosa esattamente significhi quel «non versare nella condizione per l'applicazione delle misure di cui alla legge 31 maggio 1965 ecc.». Questa legge, come recita l'art. 1, «si applica agli indiziati di appartenenza ad associazione di tipo mafioso ecc.». Ora, a parte ogni considerazione circa l'applicazione di sanzioni così gravi, che vanno da limitazioni della libertà

personale alla confisca dei beni in base a meri indizi, per ciò che specificamente riguarda questa esilarante autocertificazione, c'è da notare che chi la fa (e l'ha fatta, cioè migliaia e migliaia di italiani e anche stranieri) deve attestare un fatto che non è nelle sue possibilità conoscere. Se infatti una persona può sapere se è o non è mafioso (fino a un certo punto: Sciascia affermava che il vero mafioso non sa di esserlo), se può attestare, affermare, negare qualcosa che riguarda ciò che egli è o fa, cosa ben diversa deve dirsi per ciò che riguarda quel che gli altri ritengono e fanno relativamente alla sua persona. «Essere indiziato», infatti dipende non da chi è o non è tale, ma da ciò che altri ritengono, fanno, considerano riguardo alla sua persona. Uno può essere indiziato (cioè «raggiunto» da indizi, che consentono ad altri - gli inquirenti - di collegare la sua persona con il fatto e la situazione considerata) senza neppure sospettarlo. Anche un mafioso autentico, del resto, che ben sappia di esserlo, può ignorare di essere «indiziato», di essere sospettato, di «versare», quindi, «nella condi-

zione per l'applicazione delle misure di prevenzione di cui alla legge del 1965 che, ripetiamo, si applicano non «ai mafiosi», ma agli «indiziati» di esserlo, in quanto «indiziati». La storia del «certificato antimafia» non è certo quella che attinge le più gravi e pericolose incongruenze della legislazione speciale varate per questa «emergenza». Ma, specie in considerazione del gran numero di cittadini che hanno avuto occasione di averci a che fare nonché dell'aspetto grottesco e quasi umoristico della questione, e del fatto che essa può essere affrontata, speriamo, senza attrarre accuse di voler «abbassare la guardia» nei confronti della mafia, con conseguente, pericolo di incriminazione per «concorso esterno», possiamo almeno considerarla come campo per una esercitazione del raziocinio in una materia in cui sembra impossibile fare ad esso riferimento. Auguri, dunque, ministro Brunetta e grazie, anche se, magari, non ha sospettato quanto ragionevole e necessaria per la dignità del diritto fosse questa sua iniziativa.

Mauro Mellini

I dati della prima indagine Ivri-Ispo sulla percezione del rischio nei comuni

Sicurezza, enti in affanno

Il 64% dei sindaci chiede più aiuti allo stato

Il 46% degli amministratori locali non ritiene il territorio da loro amministrato perfettamente sicuro. Anche se poi, a ben vedere, solo il 9% degli intervistati considera che esista un vero e proprio allarme sicurezza. Se si analizzano poi le aree urbane a più alto rischio delle città, al vertice dei luoghi da frequentare con maggiore circospezione compaiono aree verdi, zone frequentate da ragazzi e bambini (scuole e parchi gioco) e stazioni sia ferroviarie sia dei pullman. I dati emergono dalla prima indagine sulla percezione della sicurezza condotta dal neonato osservatorio Ivri-Ispo ed eseguita nel maggio 2011; la ricerca raccoglie la percezione di 118 amministratori locali di comuni non capoluogo appartenenti alle province di Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Firenze,

Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Il sondaggio è solo una parte di un'indagine più completa, «Gli italiani tra senso di sicurezza e percezione del rischio», che ha visto coinvolti anche commercianti e capofamiglia, e i cui dati verranno aggiornati e divulgati due volte l'anno. Appare poi abbastanza scontato, in momenti come quello in corso in cui la spesa pubblica deve necessariamente contrarsi, e lo fa anche riducendo il trasferimento di denaro da parte dello stato ai comuni, il grido dall'arme che arriva dai primi cittadini: se infatti per questi la sicurezza è uno dei temi prioritari nel 48% dei casi, i sindaci, per la tutela della popolazione, chiedono (64%) un maggior intervento di organico da parte delle Forze di pubblica sicurezza che oggi sono percepite

come inadeguate. E proprio per questo il 76% degli intervistati denuncia un insufficiente contributo da parte delle amministrazioni centrali e regionali. Quale la cura? La quasi totalità dei sindaci (95%) ritiene utile un servizio di vigilanza. In particolare si dice favorevole alla videosorveglianza delle zone più a rischio (85%), la maggiore vigilanza in occasione di eventi speciali (59%) e il 44% la vigilanza sia in piantonamento sia itinerante, da eseguire anche con auto e moto. Quest'ultimo punto è avvertito come fondamentale dagli amministratori pubblici di realtà superiori ai 5 mila abitanti. Un dato interessante è poi rappresentato da quello che oggi si sta facendo: quasi un terzo dei comuni ha sperimentato con esiti positivi la collabora-

zione privata per rafforzare il controllo del territorio e l'ordine pubblico. Italo Sincini, ad Gruppo Ivri, e promotore dell'osservatorio, ha messo in evidenza che «perché questa formula funzioni si deve provvedere a un approccio sistemico che renda il loro intervento integrato a quello delle forze dell'ordine». Infine, se i primi cittadini ritengono insicuro il territorio amministrato (nel 46% dei casi), secondo Renato Mannheim, «la situazione è ancora più preoccupante se si prendono in considerazione i capo famiglia, che considerano insicura nel 55% dei casi la propria abitazione, mentre è addirittura allarmante per i negozianti che nel 78% hanno paura quando sono sul posto di lavoro».

Gaetano Belloni

Le regioni devono coordinare i due meccanismi per evitare comportamenti opportunistici

Niente furbizie sul Patto regionale

Attenzione a chi ha già beneficiato di compensazioni verticali

Le regioni dovranno prestare attenzione nel coordinare gli interventi a valere sul Patto regionale orizzontale con quelli relativi al suo omologo verticale. Altrimenti c'è il rischio di comportamenti opportunistici da parte degli enti locali. Entro il 15 settembre province e comuni potevano richiedere alla propria regione un alleggerimento dell'obiettivo di Patto per effettuare maggiori pagamenti in conto capitale. A tal fine le regioni devono peggiorare il proprio obiettivo, cedendone una quota agli enti locali. È il c.d. Patto regionale verticale, cui ora si affianca quello orizzontale. Ma la tempistica dei due strumenti non è perfettamente coincidente. Ecco che quindi gli enti che hanno già beneficiato del Patto verticale potrebbero (entro il 15 ottobre) cedere una quota del proprio obiettivo alla stanza di compensazione regionale, ottenendo, come chiarito nell'articolo sopra, un miglioramento del Patto nel prossimo biennio. Se però la quota ceduta via Patto orizzontale fosse pari o inferiore al bonus regionale ottenuto col Patto verticale si creerebbe un cortocircuito: un ente che specula su spazi finanziari non propri, ma messi a disposizione dalle regioni. È bene, quindi, che queste ultime stiano in campana distinguendo le compensazioni orizzontali (per così dire) «pure» da quelle «impure». Dopo il via libera della Conferenza unificata alle linee guida predisposte dal Mef, scatta la corsa contro il tempo per dare applicazione al c.d. Patto regionale orizzontale. Gli enti locali hanno tempo fino al 15 ottobre per mettere a disposizione spazi finanziari o per richiederne di nuovi alle regioni, che dovranno operare le opportune compensazioni entro e non oltre il termine perentorio del 31 ottobre. Ma questo timing serrato e la complessità del meccanismo rischiano di rivelarsi ostacoli insormontabili. A differenza degli anni scorsi, dal 2011 la legge 220/2010 ha previsto che le regioni, nel disciplinare il Patto orizzontale (ma non quello verticale) dovessero attenersi a linee guida da definire con decreto del Mef. Tale provvedimento ha avuto una lunga gestazione (già in primavera erano circolate le prime

bozze) e solo venerdì scorso (come anticipato da Italia-Oggi del 9 settembre) ha avuto l'ok dell'unificata. Come accennato, esso prevede che, entro il 15 ottobre, gli enti locali comunichino la propria disponibilità o il proprio fabbisogno di spazi finanziari alle regioni (oltre che ad Anci e Upi regionali). Tale comunicazione, che dovrebbe richiedere un preventivo passaggio quantomeno in giunta, se non addirittura in consiglio, visto l'evidente collegamento con il bilancio dell'ente, è facoltativa. Tuttavia, chi omette di farla e a fine anno registra una differenza fra saldo e obiettivo superiore a una soglia definita a livello regionale sarà penalizzato con l'esclusione dal Patto orizzontale nell'anno successivo. Gli enti che, in un determinato anno, abbiano beneficiato di una modifica in senso migliorativo del proprio obiettivo dovranno restituire i maggiori spazi finanziari a essi concessi accettando il peggioramento degli obiettivi assegnati per il biennio successivo per un importo complessivamente pari alla quota loro attribuita nel primo anno. Entro il 31 ottobre (termine perento-

rio), le regioni dovranno ripartire gli spazi finanziari resisi disponibili, concordando i relativi criteri in sede di Consiglio delle autonomie locali o in mancanza con Anci e Upi regionali e privilegiando le spese in conto capitale, quelle inderogabili e quelle che incidono positivamente sul sistema economico di riferimento. Esse dovranno, quindi, modificare gli obiettivi degli enti interessati dalle compensazioni, sia per l'anno in corso che per il biennio successivo, comunicandone la nuova misura a ciascun comune o provincia, ad Anci e Upi regionali ed al Mef. Per ogni anno, comunque, le variazioni migliorative e peggiorative dovranno compensarsi esattamente, garantendo l'invarianza dell'obiettivo aggregato di comparto. Si tratta di un meccanismo alquanto complesso, che non tiene conto della presenza di enti strutturalmente in difficoltà con il Patto e che impone una programmazione triennale difficilmente compatibile con la continua revisione delle relative regole.

Matteo Barbero

Osservatorio Viminale

Occhio ai costi se il dipendente cambia il part-time in tempo pieno

Un ente locale può accogliere la richiesta, presentata da un dipendente, di trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo parziale a tempo pieno (contratto di lavoro con il quale lo stesso era stato originariamente assunto) tenuto conto che l'incremento di spesa che ne deriverebbe si porrebbe in contrasto con i vincoli posti dalla normativa applicabile agli enti di minori dimensioni ex art. 1, comma 562 della legge n. 296/2006, nonché con il parametro tra spesa di personale e spese correnti, stabilito dall'art. 14, comma 9 del dl 78/2010, convertito nella legge n. 122/2010? La disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale è contenuta nell'art. 4 del Ccnl del 14/9/2000, e in particolare, nei commi 14 e 15, che regolano rispettivamente il caso del dipendente già assunto a tempo pieno e che successivamente abbia chiesto la trasformazione del rapporto a tempo parziale e il caso del dipendente assunto direttamente a tempo parziale. Nel caso di specie, trova quindi

applicazione il comma 14, secondo cui il dipendente ha diritto di tornare a tempo pieno alla scadenza di un biennio dalla trasformazione, anche in soprannumero, oppure prima della scadenza del biennio, a condizione che vi sia la disponibilità del posto in organico. La clausola contrattuale, che riproduce il testo dell'art. 6, comma 4, del dl 28/3/1997, n. 79 convertito in legge 28/5/1997, n. 140, riconosce, quindi, un vero e proprio diritto soggettivo il cui soddisfacimento non può essere autoritativamente differito. Come sostenuto dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, nella deliberazione n. 002/2009/Par, «ammettere la comprimibilità di tale diritto significherebbe ammettere la comprimibilità di tutti i diritti sorti in base a disposizioni vincolanti, di fonte legale o contrattuale, che incidono sulla spesa di personale». L'ente locale, sempre secondo le indicazioni della stessa Corte, dovrebbe tenere conto, sin dal momento della stesura del bilancio di previsione, della possibilità che venga esercitato «il diritto del personale

in part-time alla ricostituzione del tempo pieno alla scadenza del biennio e, conseguentemente, adottare le necessarie iniziative di contenimento di altre componenti della spesa di personale al fine di rispettare i vincoli derivanti dalla legislazione finanziaria». L'ente locale dovrà, pertanto, adottare quelle misure, di sua esclusiva pertinenza, che consentano di rispettare, nel contempo, gli obblighi di matrice contrattuale e le misure di contenimento della spesa pubblica stabilite dalle manovre finanziarie. **TURNOVER. Un ente locale, soggetto alle norme del patto di stabilità e con un'incidenza delle spese di personale rispetto alla spesa corrente pari al 27,98%, può conteggiare anche le cessazioni verificatesi negli anni pregressi ai fini del calcolo del turnover del settore di polizia municipale per le assunzioni da effettuarsi ai sensi dell'art. 1, comma 118, della legge n. 220/2010?** L'art. 1, comma 118, della recente legge 13 dicembre 2010, n. 220 (legge di stabilità 2011), agguaggiando un periodo al

comma 7 dell'art. 76 del dl 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, e successivamente modificato dal richiamato dl 78/2010, ha previsto la possibilità, per gli enti nei quali l'incidenza delle spese di personale è pari o inferiore al 35% delle spese correnti, di effettuare le assunzioni per turnover che consentano l'esercizio delle funzioni fondamentali previste dall'art. 21, comma 3, lett. b), della legge 5 maggio 2009, n. 42, in deroga al 20% e comunque nel rispetto degli obiettivi del patto di stabilità interno e dei limiti di contenimento complessivi delle spese di personale. Dalla formulazione della norma soprari-chiamata, non appare possibile utilizzare nel calcolo del turnover i posti che si sono resi vacanti negli anni pregressi, dovendosi fare esclusivo riferimento alle cessazioni verificatesi nell'anno precedente, come espressamente indicato dal comma 7, dell'art. 76 della legge n. 133/2008.

Il ministero del lavoro stanziava fino a 120 mila euro a intervento. Domande entro il 30/11

P.a., finanziate le pari opportunità

Fondi per i progetti contro le discriminazioni tra sessi

Azioni positive verso il mondo femminile: entro il 30 novembre si possono richiedere i contributi statali. Fino a 120 mila euro di contributo a disposizione per ogni progetto che promuove la parità uomo-donna. Sono finanziabili, tra gli altri, interventi che prevedono la realizzazione di percorsi formativi e assunzioni. Questo è quanto è stato stabilito dal programma Obiettivo 2011 approvato dal ministero del lavoro e delle politiche sociali lo scorso 24 giugno, che ha definito le azioni che possono essere finanziate nel 2011 nell'ambito della legge del 10 aprile 1991, n. 125 «Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro». **Iniziativa finanziabile.** In base al programma Obietti-

vo 2011, i datori di lavoro pubblici possono richiedere contributi per la realizzazione di percorsi formativi per far sì che le donne possano ricoprire ruoli dirigenziali e gestionali, per la promozione di progetti di rimozione delle discriminazioni di genere anche attraverso il superamento del differenziale retributivo tra uomo e donna, nonché per la stabilizzazione dei contratti di lavoro non a tempo indeterminato in particolare di giovani neolaureate e neodiplomate, ma anche per l'assunzione e la formazione professionale di donne disoccupate, con particolare riferimento a quelle di età superiore ai 45 anni. **Spese agevolabili.** Possono essere finanziate le spese di personale interno e personale esterno per attività di proget-

tazione e programmazione, direzione e coordinamento, sviluppo attività, segreteria e amministrazione, le spese di affitto locali e spese generali, attrezzature e materiali didattici, cancelleria, stampati e materiali di consumo, nonché spese di viaggi, soggiorni, vitto e trasferte di e per concludere spese di pubblicazione (convegni ed iniziative pubbliche, prodotti cartacei e video, supporti informatici, altre spese). Non sono finanziabili le spese di mancata produzione, per l'acquisto di macchinari e attrezzature, spese per borse di studio e indennità orarie, per la ristrutturazione di impianti e fidejussione. Il progetto può durare al massimo 24 mesi. L'attuazione del progetto deve avere inizio entro due mesi dal rilascio dell'auto-

rizzazione e l'avvio deve essere comprovato con atto di data certa. Tenendo conto delle risorse a disposizione per l'anno 2011 è stato previsto un tetto massimo di finanziamento a progetto pari a 120 mila euro. **Domande di contributo.** Le domande potranno essere presentate a partire dal 1° ottobre e fino al 30 novembre 2011. Da evidenziare che gli enti pubblici possono presentare la domanda solo se hanno approvato il piano triennale di azioni positive, il quale deve essere allegato alla domanda di contributo. I progetti saranno valutati sulla base di una valutazione di merito e saranno finanziati solo se raggiungeranno il punteggio minimo previsto.

Roberto Lenzi

AGEVOLAZIONI

Enti locali, c'è tempo fino al 15 novembre

Scade il 15 novembre il prossimo termine per presentare le richieste di contributo a fondo perduto per la realizzazione di iniziative che promuovono le pari opportunità. I contributi sono rivolti ai progetti in grado di assicurare la promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti, come ad esempio progetti finalizzati alla conciliazione della vita lavorativa con quella familiare oppure progetti che promuovono il superamento delle discriminazioni razziali. I contributi sono concessi sulla base del bando promosso dal Dipartimento per le pari opportunità della presidenza del consiglio dei ministri denominato «Avviso per la concessione di contributi per iniziative finalizzate alla promozione delle politiche a favore delle pari opportunità di genere e dei diritti delle persone e delle pari opportunità per tutti». Le ulteriori scadenze per l'anno 2012 sono il 15 febbraio, il 15 maggio e il 15 agosto. Ogni progetto, indipendentemente dal suo costo finale, può beneficiare di un contributo massimo di 10 mila euro.

Agli stati generali del 12 ottobre, la Cisl Fp fa salire la protesta e chiede tavoli di confronto

Servizi pubblici da rivoluzionare

Sostenibilità e soddisfazione dei cittadini sono le parole chiave

Cambiare subito, prima che sia troppo tardi. Tagli lineari, interventi non selettivi, dequalificazione della spesa pubblica: la tenuta del sistema è a rischio. E con esso le prospettive di ripresa e la coesione sociale del paese. Sindacato e lavoratori pubblici sono pronti a giocare d'attacco sulla spending review, la riorganizzazione dei servizi, il rilancio di un sistema basato su merito e professionalità. Ma non sono disposti a fare da bersaglio e con la Cisl faranno vibrare la protesta. L'approvazione della manovra a colpi di fiducia e i ripetuti tentativi di introdurre nei testi di legge norme punitive e vessatorie sui lavoratori dipendenti, e sul pubblico impiego in particolare, hanno mostrato tutta l'incapacità della classe politica rispetto al compito di guidare il Paese con il dovuto senso di responsabilità. Soprattutto in un momento in cui il risanamento, la stabilità dei conti e la crescita rappresentano le priorità, diventa fondamentale assicurare equità e sostenibilità ai provvedimenti economici. È necessario cioè intervenire sui privilegi della politica, sull'evasione e l'elusione fiscale, su chi possiede redditi più alti e patrimoni più cospicui. In altre parole il peso della crisi non può essere scaricato su chi ogni giorno lavora per garantire

servizi alle persone, diritti e tenuta sociale. Occorre invece una svolta sulla reingegnerizzazione del settore pubblico per mettere al centro non l'ennesima serie di misure «contro», ma misure «per» i lavoratori pubblici, con le loro competenze, le loro professionalità e la loro voglia di cambiare. D'altra parte la questione del debito pubblico ci riguarda tutti. Riguarda anzi il pubblico impiego in modo particolare. Perché la spesa pubblica gonfiata non è che il frutto avvelenato di un'etica pubblica piegata al soddisfacimento di interessi di parte. I lavoratori ne pagano le conseguenze insieme ai cittadini, perché vivono in prima persona queste distorsioni del senso autentico del proprio lavoro. Allo stesso tempo occorre un vero progetto per rilanciare la produttività nei settori pubblici. Un progetto che faccia leva sulla buona gestione del capitale umano: cioè sulla valorizzazione e la promozione delle competenze, sul benessere organizzativo, su un contesto lavorativo premiante e incentivante, sulla partecipazione. Una riflessione che i sindacati dei servizi pubblici stanno portando avanti anche a livello europeo: per «fare di più con meno» secondo un approccio più equilibrato e fecondo rispetto a quello che punta tutto sui tagli alla cieca. Un approccio cioè

che anche in Italia ad una proposta inaccettabile contrapponga, con la mobilitazione della Cisl, una proposta migliore. Per questo abbiamo proclamato lo stato di agitazione di tutti i settori pubblici: per far crescere l'intensità di una azione forte in sinergia con le altre categorie del pubblico impiego. E far partire dalla prossima assise del 12 ottobre, a Roma, gli Stati generali di scuola, Università, ricerca, pubblico impiego soccorso pubblico e sicurezza, una risposta dura all'immobilismo delle classi dirigenti centrali e locali. Finora le proteste e le pressioni della Cisl hanno consentito di evitare i rischi di taglio al salario accessorio, di iniziare a costruire un nuovo modello contrattuale, di salvaguardare i livelli retributivi dei lavoratori dalle manovre e dalla dlgs 150, di ottenere un tavolo Aran per disegnare le nuove relazioni industriali, di mettere a punto un meccanismo che riporta alla contrattazione le economie di gestione degli enti. E poi a far stralciare norme assurde e inique come quelle sulle tredicesime e sul riscatto della laurea e del servizio di leva. Questo però non basta. Ora bisogna andare oltre: serve una strategia complessiva, una politica nuova che non distrugga ma ridisegni il settore pubblico. Al di là delle manovre, bisogna trasformare i

servizi pubblici. Metterli in grado di rispondere alle ragioni della sostenibilità economica, alle aspettative dei cittadini, all'affermazione del valore pubblico del lavoro. Per questo con la mobilitazione dei lavoratori apriremo incontri e tavoli a livello centrale e locale, con i ministri come con i governatori, i presidenti di provincia, i sindaci, i direttori degli enti, delle agenzie e delle aziende pubbliche. Facendo leva su quelle misure straordinarie inserite in manovra che prevedono una revisione strutturale delle amministrazioni in tutta la loro estensione: con nuovi modelli di gestione, razionalizzazione degli uffici periferici, accorpamento di enti, consorzi per l'erogazione in forma associata dei servizi. E con meno dirigenti e meno spoils system. Noi vogliamo far parte dei tavoli con chi governa oggi e chi governerà dopo, per avviare in ogni ente il confronto sui piani di riqualificazione e razionalizzazione, previsti dal dl 98/2011. Laddove riorganizzare significa recuperare risorse, cioè togliere soldi agli sprechi e metterli nella professionalità dei lavoratori e nella qualità dei servizi al cittadino. Ma anche far nascere, attraverso nuove relazioni sindacali, progetti che non facciano più conto sul deficit spending ma si concentrino su funzioni, «prodotti» (cioè

servizi) e processi produttivi nuovi. Insieme alla Cisl, agli stati generali porteremo un progetto concreto: sull'assetto istituzionale (meno livelli amministrativi), sulla rete territoriale (case uniche del welfare e dei ministeri in ogni territorio), sulla valorizzazione professionale (più riconoscimento salariale, contrattuale e sociale del lavoro). Dagli stati generali manderemo un segnale forte alla politica: per rilanciare la contrattazione decentrata e la partecipazione dei lavoratori. Una mobilitazione che da Roma proseguirà ai livelli regionali, territoriali e aziendali. Ente per ente, territorio per territorio. Da dove partirà la nostra battaglia contro tutto ciò che ostacola il cambiamento, e per dare più dignità e più valore a chi lavora al servizio dei cittadini e del paese.

Giovanni Faverin

La prossima settimana la Corte Costituzionale risponderà sui ricorsi della Bresso e dei Radicali

Firme false, il 4 decide la Consulta in bilico le giunte Cota e Formigoni

ROMA - I destini di Cota e Formigoni sono nelle mani di una sentenza della Corte Costituzionale che arriverà il 4 ottobre. Sull'elezione dei governatori del Piemonte e della Lombardia pendono infatti due diversi ricorsi, uno di Mercedes Bresso, l'altro dei radicali. Se la Consulta - tra pochi giorni - darà al Consiglio di Stato il potere di decidere su quei ricorsi, il risultato potrebbe essere un immediato ritorno alle urne. Gianluigi Pellegrino, difensore della Bresso insieme a Federico Sorrentino, Enrico Piovano e Niccolò Paoletti, spiega che ci sono già falsità clamorose accertate dal tribunale di Torino, ma il giudice amministrativo ha le mani legate perché per invalidare le elezioni deve aspettare i tre gradi della giustizia civile. Praticamente, la fine del mandato. **Avvocato, su co-**

sa è chiamata a decidere la Consulta? «La Corte non decide se siano legittime o meno le elezioni in Piemonte e Lombardia, questo sarà valutato dai rispettivi giudici nei rispettivi processi, che potranno anche avere esito diverso. È però chiamata a dire se - in una fondamentale materia come quella elettorale, davanti a prove clamorose di falsificazioni - sia necessario garantire un processo effettivo e rapido. Una sentenza che possa dire ai cittadini, prima che sia troppo tardi, che quelle elezioni sono valide, oppure no. Il Consiglio di Stato - sospendendo il giudizio e rimettendo la questione alla Corte - ha ricordato specifici precedenti in cui la falsità delle liste e delle firme era stata appurata, ma solo a legislatura finita. Con un effetto beffardo per la democrazia, e per il diritto».

Quali prove ci sono davanti ai giudici amministrativi? «In Piemonte c'era una lista completamente falsa. L'avevano chiamata "Pensionati per Cota", sicuri che con quel nome avrebbero attratto voti. A parte il capolista però, che ha ideato l'artificio con il padre e che è poi diventato consigliere regionale, gli altri nomi erano di persone che neanche sapevano di essere candidate. Alcune malate e impossibilitate a muoversi. Gli autori del raggirio - consiglieri in due piccoli comuni e quindi pubblici ufficiali - avevano falsificato le accettazioni della candidatura, in modo peraltro del tutto maldestro. Entrambi sono già stati condannati penalmente in primo grado». **In Piemonte Cota ha vinto di 9mila voti, quanti ne ha raccolti la lista falsa?** «27mila, ma non doveva

essere ammessa e l'esito delle elezioni poteva essere a quel punto assai diverso». **E in Lombardia?** «Anche lì sarebbe quanto mai necessario un giudizio immediato. Gli avvocati dei radicali hanno presentato una perizia calligrafica secondo cui sulla lista Formigoni ci sono centinaia di firme apposte dalla stessa mano. I giudici amministrativi hanno ritenuto seria la prova, ma anche qui si sono dovuti fermare perché paradossalmente l'ordinamento non gli consente di fare definitiva chiarezza sulla legittimità delle elezioni. Un'ombra pesante, sul governo di due grandi regioni, che solo la Consulta può consentire ai giudici di chiarire con la dovuta urgenza. A beneficio dei cittadini, e a ben vedere degli stessi eletti».

Annalisa Cuzzocrea

LA MISSIVA BCE, IL BALBETTIO ITALIANO

L'uso meschino di una lettera

Sarà pur vero che la Bce di lettere così ne scrive tante, ma leggere sul Corriere quella a noi indirizzata brucia come uno schiaffo in faccia. Non solo per il tono ultimativo («Le azioni elencate nelle suddette sezioni 1 e 2 siano prese per decreto- legge, seguito da ratifica parlamentare entro la fine di settembre»). Ma anche per il dettaglio della prescrizione. È molto raro vedere due banchieri centrali, sacerdoti del bene supremo della moneta e proprio per questo cariche non elettive e non politiche, dettare un vero e proprio programma legislativo al governo eletto di uno Stato sovrano. E subito dopo fare un'altra cosa molto irrituale: regalarci un po' di tempo comprando i nostri debiti. La lettera è dunque un documento per molti versi storico, perché segna il punto più grave di una doppia anomalia: quella di un'Europa intergovernativa rimasta senza governo, che finisce per delegare alla Banca centrale compiti che sarebbero della politica, e quella di un'Italia ormai senza governo, che deve farsi imporre dall'esterno ciò che avrebbe dovuto fare da sé e per tempo. L'esecutivo in carica ha due colpe. La prima è di aver tentato furbescamente di rinviare il pareggio di bilancio a dopo le elezioni, nel 2014, un tempo che i mercati hanno giudicato le calende greche e che li ha spinti a trattarci come i greci. Ma la seconda colpa, forse peggiore, è di aver fatto credere negli anni agli italiani che la sua azione aveva reso inutili tutte le prediche «mercantiste» e le riforme «liberiste». Perché avevamo ormai il sistema pensionistico più in equilibrio, il mercato del lavoro più flessibile, e i conti pubblici più virtuosi del continente. Viene quasi da sperare che sia stata Roma, sull'orlo del baratro, a richiedere la lettera per di-

sarmare l'opposizione in Parlamento e nel governo. Di certo, così è stata usata. Tremonti l'ha subita a tal punto come un'esautorazione da dire, senza smentite, che Draghi è un «agente tedesco»; e che Grilli va dunque fatto Governatore non solo perché è di Milano, per la gioia di Bossi, ma anche perché avrebbe la forza di «fronteggiare gli euroburocrati», cioè la Bce. Ma la pubblicazione della lettera sconfessa anche l'opposizione di sinistra, che pure ha inneggiato a Draghi. Ha ora davanti a sé un programma che per lei sarebbe anatema, con la Cgil in piazza e Vendola nel governo. Non solo il ministro Sacconi diceva il vero, quando giurava che le norme sul mercato del lavoro nella lettera della Bce c'erano eccome. Ma ve lo immaginate un governo Bersani che debba «ridurre lo stipendio ai dipendenti pubblici», «privatizzare su larga scala la fornitura di

servizi locali», «rendere più rigorosi i criteri per le pensioni di anzianità», e «introdurre l'uso sistematico di indicatori di performance nel pubblico impiego, soprattutto nei sistemi giudiziario, sanitario e dell'istruzione», cioè nelle casematte della sinistra? La politica italiana ha fatto un uso sbagliato e meschino di quella lettera. Dando la colpa all'Europa sono arrivate le tasse, ma non le riforme chieste dall'Europa. Ci siamo fatti commissariare senza nemmeno goderne i benefici. Il divario con i Bund tedeschi è pressappoco dov'era il giorno della lettera, e le previsioni di crescita sono oggi anche peggiori. Lo storico Carlo Cipolla avrebbe chiosato che recare danno agli altri (l'Europa) senza produrre vantaggi per sé (l'Italia) configura la terza e aurea legge della stupidità umana.

Antonio Polito

Gli sposi sotto il torchio del Fisco

Palermo, questionario dell'Agenzia delle entrate: "Diteci a chi vi siete rivolti e quanto avete speso"

Povere coppie fresche di nozze. Non soltanto ancora ignorano cosa li aspetta quando la luna di miele finirà, l'idillio pure e gli sbadigli prevarranno sui baci, mentre veli e fotografie resteranno ad ammuffire nei cassetti. Adesso ci si è messo pure il Fisco a rovinare la festa, deciso a stanare l'evasione nel business dei fiori d'arancio. Così nelle case di duemila palermitani sposati dal 2006 a oggi è arrivata una busta che non somiglia affatto a un biglietto di auguri. È un questionario in cui, con toni quasi inquisitori, si chiede ai neo-coniugi di indicare chi si è occupato del ricevimento, chi dell'addobbo floreale, chi del servizio fotografico, chi del video riprese, montaggio e produzione - chi dei confetti e bomboniere, chi dell'auto a noleggio. Chi del bouquet della sposa, perfino. E soprattutto, quanto si è pagato e se in cambio si è avuta o no la ricevuta. Roba da fare impallidire la più giuliva delle spose, considerato che per il matrimonio in Sicilia non si bada a spese, anzi si

fanno pure debiti per impressionare amici e parenti con adunate oceaniche, discese scenografiche dai motoscafi, brindisi al tramonto. Uno dei pochi business che tira ancora, nonostante la crisi del «per sempre» sia arrivata anche in fondo allo Stivale. Cifra media, 25 mila euro o giù di lì. Peccato però che questa bella somma venga spesso sborsata senza avere in cambio uno straccio di fattura. Sentire per credere un giovane professionista che si è sposato a Palermo tre mesi fa: «Un famoso fotografo della città ci ha chiesto 2.500 euro, ma solo mille sono stati fatturati racconta -. Nessuna ricevuta per l'auto presa a noleggio, 250 euro, e neppure per l'estetista e l'acconciatore di mia moglie e delle altre donne, per un totale di 1.500 euro». A nero anche violinista e organista. In regola al centesimo, invece, il fiorista, che ha voluto 950 euro per l'addobbo della chiesa, della villa e per il bouquet della damigella, e anche la villa-ristorante di un paese dell'hinterland. «Cento euro a coperto, era-

vamo 190 - calcola - ben 19 mila euro, ma tutte fatturate». Adesso l'Agenzia delle Entrate di Palermo in tempi in cui la lotta all'evasione è diventato un mantra per rabberciare manovre zoppicanti e ancor più vacillanti tensioni etiche - ha scelto di scovare l'evasione in grande. O almeno di provarci. Pescando dall'anagrafe tributaria i nomi delle coppie e inviando il tardivo regalo. Che pretende una risposta. Perché - c'è scritto nella lettera - gli sposini hanno l'obbligo di rinviare agli uffici il modulo compilato, pena una sanzione pecuniaria che l'Agenzia nel questionario si limita a indicare senza entrare nel merito delle cifre. Il Fisco non chiede alle coppie di produrre ricevute e fattura, e non li persegue per questo: non potrebbe farlo, perché un cittadino non ha alcun dovere di conservare i documenti. Ma vuole che parlino, con la stessa voce convinta che hanno usato all'altare per dire sì. Parlare, denunciare, fornire nomi, indirizzi e cifre. E dire la verità, tutta la varietà. Così commercialisti

e avvocati della città sono tempestati da domande di preoccupatissimi sposi, che si scervellano sul come uscirne indenni. Già. A meno che la torta nuziale non sia andata di traverso a qualcuno, o che la coppia sia scoppiata e abbia voglia di prendersela pure con i professionisti dell'evento, pochi hanno voglia di puntare il dito contro «il ricordo più bello». Anche perché, come al solito, in cambio della complicità sul nero, molti hanno contrattato uno sconto. Ma se è grave non rispondere, ancor più grave è dichiarare il falso, sostenendo che il bouquet era fatto di fiori di campo raccolti dallo sposo e il catering a cura della nonna. Se un controllo incrociato sul conto corrente rileva la menzogna, sono guai. Resta una terza via: rifugiarsi in una serie di non ricordo. Ma anche lì, difficile credere a un'amnesia collettiva. Per troppa emozione davanti all'altare. O, chissà, per voglia di fuga.

Laura Anello

REGIONE

È corsa ai contratti di sviluppo

Lo strumento lanciato da Invitalia è stato presentato ieri a Roma e Catanzaro dall'ad Arcuri

CATANZARO - Ammonta a 400 milioni di euro il finanziamento del Ministero dello Sviluppo economico per il nuovo "Contratto di sviluppo" che verrà stipulato tra le imprese e Invitalia per la realizzazione di progetti nei settori industriale, commerciale e turistico. Il nuovo strumento agevolativo si pone l'obiettivo di attrarre capitali esteri e sostenere grandi investimenti sul territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno, per le grandi, piccole e medie imprese che vorranno rafforzare e rendere competitive le loro strutture. La presentazione ufficiale è avvenuta ieri sia a Roma con il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, che a Catanzaro, nella sede di Confindustria Calabria, con l'intervento dell'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri, e del governatore Giuseppe Scopelliti. Solo nella giornata di ieri, ha comunicato lo stesso Arcuri durante l'incontro, sono state 95 le imprese che hanno presentato progetti per accedere alla misura, molte delle quali calabresi e campane. «Questo dato - ha detto Scopelliti - ci permette di dire che c'è stata grande sensibilità da parte del

mondo imprenditoriale calabrese, specie in ambito turistico, settore vitale per lo sviluppo del Mezzogiorno. Finalmente il governo italiano mette in campo una strategia tesa a dare una risposta concreta sul versante turistico. Per noi è un'occasione da non perdere e l'idea di far venire in Calabria Arcuri, che è di origini calabresi, è nata proprio per stimolare il nostro territorio a partecipare a questo programma che, oltre ai 400 milioni di euro di risorse, prevede ulteriori finanziamenti da parte del Governo, favorendo la nostra terra ed una classe imprenditoriale che sicuramente in questo momento necessita di risorse». Invitalia è il soggetto attuatore della misura e sarà l'interlocutore principale per le imprese, dalla ricezione delle domande all'erogazione dei finanziamenti. Il programma di sviluppo si articola in uno o più progetti di investimento di tipo industriale, turistico o commerciale e può prevedere anche la realizzazione di progetti di ricerca e sviluppo accessori ed eventuali opere infrastrutturali. Le agevolazioni sono concesse sotto forma di contributo in conto

interessi, finanziamento agevolato. L'importo per contratto cambia a seconda del settore in cui viene presentato: va dai 7,5 milioni dell'industria di trasformazione o commercializzazione dei prodotti agricoli, ai 22,5 milioni di euro per i programmi di sviluppo turistico, fino ai 30 milioni dell'industria tradizionale e dei programmi di sviluppo commerciale. Le agevolazioni possono essere concesse a fronte di progetti d'investimento che abbiano come obiettivi la realizzazione di nuove unità produttive, l'ampliamento di unità produttive esistenti, la diversificazione della produzione di un'unità produttiva in nuovi prodotti aggiuntivi o il cambiamento fondamentale del processo di produzione complessivo di un'unità produttiva esistente. Questo tipo di contratto costituisce un'evoluzione del Contratto di programma e del Contratto di localizzazione rispetto ai quali, però, presenta alcune novità. «Il nuovo contratto - ha sottolineato Arcuri - è aperto anche a imprese straniere e gruppi di imprese e finanzia, per la prima volta, progetti nei settori del turismo e dei beni culturali, che sono una leva strategica so-

prattutto per il Sud. È inoltre prevista la possibilità per le imprese di chiedere agevolazioni ritagliate nella loro articolazione in funzione delle caratteristiche del progetto. Inoltre - ha aggiunto - è importante sottolineare che i progetti non passeranno dal Cipe, ma solo ed esclusivamente da Invitalia che renderà le procedure molto più semplificate e con la certezza dei tempi». Hanno preso parte alla presentazione il presidente di Confindustria Calabria, Francesco Cava; la vice presidente della Giunta regionale, Antonella Stasi; l'assessore regionale alle attività produttive, Antonio Caridi e Vincenzo Speziali, presidente Sacal. Cava, in particolare, si è detto convinto che le imprese calabresi riusciranno a superare le difficoltà che hanno a fare rete. «Ormai - ha sostenuto - è una direzione obbligata. Le imprese devono ragionare su un discorso di rete ed è quello che dobbiamo fare. Il nostro salto culturale deve essere questo. Penso che ce la possiamo fare perché abbiamo la volontà di portare avanti le nostre aziende».

Daniela Amatruda